

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 362 di venerdì 30 luglio 2010

Discussione del disegno di legge: Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1415-C) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1415-C)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

La relatrice, presidente della Commissione giustizia, onorevole Bongiorno, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIULIA BONGIORNO, *Relatore*. Signor Presidente, per la seconda volta in questa legislatura l'Assemblea della Camera si occupa della riforma della disciplina delle intercettazioni. Il testo approvato dalla Camera l'11 giugno 2009 è stato modificato dal Senato lo scorso 10 giugno. La Commissione giustizia ha avviato il 17 giugno l'esame del testo trasmesso dal Senato, per concluderlo il 28 luglio.

L'esame in Commissione è stato molto approfondito e costruttivo, anche grazie alla scelta dell'opposizione di non tradurre la netta contrarietà al testo in uno sterile quanto legittimo ostruzionismo, ma di svolgere un'attività volta a spiegare le ragioni di quelle contrarietà e offrire delle soluzioni.

Al contempo, va sottolineato l'atteggiamento responsabile della maggioranza e del Governo, che, al contrario di quanto in molti si aspettavano, non si sono arroccati sul testo del Senato. Questo testo, che ha suscitato nel Paese non solo un forte e acceso dibattito, è stato profondamente cambiato dalla Commissione giustizia della Camera nei suoi due punti fondamentali: quello della funzionalità delle intercettazioni quale strumento di indagine e quello della libertà di informazione.

Il nuovo testo in materia di intercettazioni rappresenta il risultato di un progressivo miglioramento, reso possibile da un lungo lavoro, in cui, opportunamente, sono stati coinvolti, oltre alle forze politiche, diversi soggetti istituzionali e culturali, ciascuno dei quali ha fornito il proprio fondamentale contributo alla costruzione di una normativa che tenesse conto di tutti i valori coinvolti.

Per completare questa premessa, va precisato che la necessità di una nuova legge dipende dall'inadeguatezza della vigente normativa e serve proprio per evitare quell'eccesso nell'uso delle

intercettazioni che si è registrato in questi anni e la divulgazione delle notizie di carattere privato processualmente irrilevanti. D'altronde, anche nella precedente legislatura l'attuale opposizione ha ritenuto improcrastinabile un intervento riformatore in materia, presentando un disegno di legge che, tuttavia, non ha avuto il tempo necessario per essere portato a compimento.

In questo contesto, mi piace anche ricordare che questo lungo iter è stato definito dal Presidente della Repubblica come un percorso per approssimazioni successive. Con tale espressione il Presidente della Repubblica ha sottolineato che un tempo non breve e un percorso faticoso sono necessari quando si tratta di bilanciare tra loro diversi valori e diritti, tutti egualmente riconosciuti dalla Costituzione: la sicurezza dei cittadini e dello Stato, il valore della libertà di stampa e, più in generale, di informazione, il diritto dei cittadini di essere informati e il relativo dovere di informazione; ancora, il valore della libertà di comunicazione tra le persone e il diritto al rispetto della riservatezza e della dignità delle persone.

Il ragionevole bilanciamento di tutti questi valori e diritti, ha affermato il Presidente della Repubblica, ha richiesto uno sforzo che non può che essere apprezzato. Rimando, ovviamente, alle relazioni da me già svolte per una serie di argomenti che non sarebbe il caso di affrontare in questa sede. Qui, invece, mi limito ad illustrare le modifiche che sono state fatte dalla Commissione giustizia della Camera al testo del Senato.

In primo luogo, quale presidente della Commissione giustizia, voglio ribadire che, a fronte dell'entità delle modifiche apportate al testo esaminato in seconda lettura, la presidenza ha proceduto al giudizio di ricevibilità ed ammissibilità degli emendamenti tenendo conto della complessità del testo e della particolare ampiezza delle modifiche apportate al Senato, in particolare di quelle relative alla disciplina dei presupposti e delle forme delle intercettazioni di cui al comma 10 del testo.

Ciò ha indotto a ritenere ammissibili anche taluni emendamenti riferiti a parti del testo non modificate letteralmente, ove sia risultato quel nesso di consequenzialità logica e normativa richiesto dal Regolamento tra gli emendamenti in questione e le modifiche approvate al Senato. L'esame in Commissione, ovviamente, si è aperto con la relazione che ho illustrato, nella quale ho dato conto del dibattito svolto sul testo del Senato e ho anche sollevato alcune perplessità, che ho ritenuto di rappresentare alla Commissione.

Si sono successivamente svolte le audizioni del Procuratore nazionale antimafia dottor Piero Grasso, del dottor Giuseppe Pignatone, procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, dei rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati, del professore Glauco Giostra, ordinario di procedura penale presso l'Università degli studi di Roma «La Sapienza», dei rappresentanti della Federazione nazionale stampa italiana e della Federazione italiana editori giornali e dei rappresentanti del Consiglio nazionale forense. Anche da queste audizioni sono emersi degli spunti che poi sono serviti per modificare ulteriormente il testo. Passerei ora ai singoli punti modificati. Per quanto attiene i presupposti delle intercettazioni, devo segnalare che già al Senato era stato introdotto il criterio dei gravi indizi di reato, che sostituiva un precedente criterio soggettivo, ma era stata al contempo eliminata la disciplina dei procedimenti contro gli ignoti. A riguardo il Senato ha previsto la possibilità di intercettare utenze diverse da quelle intestate o in uso agli indagati ancorandola a presupposti eccessivamente rigorosi. In Commissione è stato confermato il presupposto dei gravi indizi di reato e si è ritenuta opportuna una modifica che ampliasse la possibilità di intercettare utenze intestate a soggetti non indagati per tutelare maggiormente le esigenze investigative nei casi in cui si proceda contro ignoti.

È stata in questo senso approvato un subemendamento dell'UdC all'emendamento di più vasta portata dell'onorevole Costa, che ha appunto inciso su questo presupposto. In realtà sono stati presentati sulla materia - e ne devo dare atto - diversi subemendamenti, più o meno dello stesso tenore, da parte dell'Italia dei Valori, del PD e dello stesso relatore, poi alla fine è stata scelta la soluzione tecnica ritenuta più appropriata.

Il subemendamento approvato consente adesso di effettuare le intercettazioni nel caso in cui le utenze siano intestate o in uso a soggetti indagati o sussistano concreti elementi per ritenere che

l'utenza sia utilizzata anche da soggetti diversi per conversazioni o comunicazioni attinenti ai fatti per i quali si procede. Con questo emendamento quindi si è inciso sul problema dei reati commessi da ignoti.

Per quanto concerne i criteri di valutazione dei presupposti delle intercettazioni, altri dubbi erano stati sollevati sull'irrigidimento di tali criteri, mediante il richiamo degli articoli 192, commi 3 e 4, e 195, comma 7 del codice di procedura penale. Su questo punto è stato approvato un emendamento del relatore e si è tornati al testo vigente, che si limita a richiamare l'articolo 203.

Per quanto riguarda la durata delle intercettazioni, la Commissione ha approvato un emendamento dell'onorevole Costa, che ne ha modificato la disciplina. Il Senato come novità più importante aveva previsto la possibilità, attraverso proroghe di tre giorni, di fare coincidere la durata delle intercettazioni con quella delle indagini. Pur valutando favorevolmente l'intento del Senato, avevo rilevato come questa scelta delle proroghe di tre giorni potesse comportare una serie di problemi in merito all'altra opzione, effettuata dalla Camera e confermata dal Senato, di attribuire all'organo collegiale, quale il tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente, la competenza ad utilizzare le intercettazioni. I problemi organizzativi sono troppo evidenti per ribadirli. Inoltre la disciplina della durata risultante dal testo della Camera, così come modificato dal Senato, poteva apparire non del tutto razionale, in quanto ogni proroga non era ancorata ad un sempre maggior rigore dello stesso presupposto, quanto a criteri diversi.

Con l'emendamento dell'onorevole Costa si è conferita razionalità alla disciplina della durata ed è stata eliminata la possibilità di proroghe per periodi di soli tre giorni. La durata non può superare i trenta giorni, ma può essere prorogata dal tribunale con decreto motivato per periodi successivi di quindici giorni, fino a un massimo di tre volte, qualora permangano i presupposti per svolgere intercettazioni. Tuttavia, quando dall'indagine emerga che le intercettazioni possano consentire l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato per cui si procede e sono scaduti i termini, il pubblico ministero può richiedere al tribunale ulteriori proroghe per i periodi successivi a quindici giorni. Vorrei segnalare che in base al comma 19, che è stato opportunamente introdotto dal Senato, che modifica il comma 3 dell'articolo 295 del codice di procedura penale, il limite di durata massima delle intercettazioni non si applica alle operazioni di ricerca del latitante. Per quanto concerne le intercettazioni relative ai cosiddetti reati spia, il medesimo emendamento presentato dall'onorevole Costa ha inciso su un altro dei punti qualificanti del provvedimento. Mi riferisco appunto al cosiddetto doppio binario e alla questione dei cosiddetti reati spia. Al riguardo, nella relazione avevo paventato il rischio che il doppio binario, secondo il quale si prevedono presupposti meno rigorosi per i reati di più grave allarme sociale, si sarebbe potuto vanificare qualora vi fossero stati eccessivi limiti per le intercettazioni dei reati spia e dei reati di più grave allarme sociale.

L'emendamento dell'onorevole Costa ha quindi ampliato la portata applicativa del doppio binario, che il Senato come la Camera limitava ai delitti di cui all'articolo 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, a tutti i reati previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera *a*), del codice di rito. Si tratta di una modifica importante che era stata già indicata anche dal Procuratore nazionale antimafia e l'emendamento Costa ha accolto appunto quelle indicazioni.

L'emendamento dell'onorevole Costa è altresì intervenuto, come chiesto anche dalle forze di polizia, sulle intercettazioni di immagine mediante riprese visive, per le quali (si pensi alle telecamere già utilizzate per fini di ordine pubblico) esistono esigenze diverse rispetto alle intercettazioni delle conversazioni.

A proposito di operazioni parificate alle intercettazioni, sempre il medesimo emendamento ha modificato la disciplina dell'acquisizione dei tabulati stabilendo che, quando deve acquisire i dati relativi al traffico telefonico, il pubblico ministero richiede l'autorizzazione al giudice per le indagini preliminari. L'autorizzazione è data con decreto motivato quando vi sono gravi indizi di reato e l'acquisizione è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini. Nei casi di doppio binario l'autorizzazione è data quando sussistano sufficienti indizi e l'acquisizione è necessaria per lo svolgimento delle indagini.

Anche in questo caso con l'emendamento si è venuti incontro ad una serie di istanze manifestate da più parti e manifestate anche in Commissione dal Procuratore nazionale antimafia e da altri magistrati quotidianamente impegnati nella lotta contro il crimine.

Un ulteriore miglioramento al testo ha riguardato lo strumento delle intercettazioni ambientali, la cui disciplina risultante dal lavoro svolto da Camera e Senato presentava alcuni punti di criticità. In questo caso un emendamento dell'onorevole Costa e un subemendamento del relatore hanno sicuramente migliorato il testo. In base all'emendamento infatti si è precisato che, qualora dalle indagini svolte emerga che l'intercettazione potrebbe consentire l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato per cui si procede e la stessa debba essere eseguita in luoghi diversi da quelli indicati dall'articolo 614 del codice penale, l'intercettazione è consentita anche se non vi è motivo di ritenere che nei luoghi predetti si stia svolgendo l'attività criminosa. Tale emendamento, a mio parere, migliora il testo trasmesso dal Senato, rimanendo tuttavia aperta la questione dell'eccessiva limitazione derivante dalla nuova nozione dei luoghi indicati dall'articolo 614. Sono stati presentati quindi diversi subemendamenti ed è stato approvato a questo punto quello del relatore, che ha sostituito il richiamo all'articolo 614 con il riferimento ai luoghi di privata dimora.

Altra rilevante modifica apportata al testo a seguito dell'approvazione di un subemendamento riformulato dal gruppo dell'UdC, che sostanzialmente riprendeva un emendamento del gruppo del PD, è quella che fissa un termine entro il quale deve essere fissata l'udienza stralcio. A seguito di un approfondito dibattito in Commissione è stata accolta attraverso la predetta riformulazione la proposta dell'onorevole Contento di intervenire sul comma 6-ter dell'articolo 268 stabilendo che, scaduto il termine di cui ai commi 4 e 5 del medesimo articolo, il tribunale fissa, entro e non oltre 45 giorni, la data dell'udienza stralcio.

Importante è anche la modifica fatta in materia di utilizzabilità delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per i quali sono state disposte. Il vigente comma 1 dell'articolo 270 del codice di procedura penale vieta l'utilizzazione delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli per i quali sono state disposte, salvo che dette intercettazioni risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti per i quali è obbligatorio l'arresto in flagranza. Il testo approvato dalla Camera consentiva l'utilizzazione delle intercettazioni disposte in procedimenti diversi se risultasse indispensabile per l'accertamento dei delitti di grave allarme sociale di cui agli articoli 51, commi 3-bis e 3-*quater*, e 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale e a condizione che non fossero state dichiarate inutilizzabili nel procedimento in cui erano state disposte. Il testo del Senato ha aggiunto il riferimento all'accertamento di altri delitti.

Anche qui, a seguito di un emendamento dell'onorevole Costa questo elenco si sarebbe ampliato con tutti i reati ambientali. Questa scelta, però, per l'iniziale formulazione dell'emendamento sembrava eccessiva e quindi si è preso atto dell'emendamento Costa, ma si è al contempo deciso di limitare l'ampliamento relativo ai reati ambientali esclusivamente al delitto inerente alle attività organizzate per il traffico illecito di cui all'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 3 aprile 2006 (quindi l'emendamento Costa più il subemendamento Contento hanno prodotto quest'ultima formulazione).

Le modifiche apportate dalla Commissione non si sono limitate alla disciplina codicistica delle intercettazioni, ma sono andate ben oltre affrontando la delicatissima questione della libertà di informazione che è stata per lungo tempo al centro di un acceso dibattito che ha coinvolto anche l'opinione pubblica.

In questo caso è stato un emendamento del Governo a migliorare sensibilmente la disciplina della pubblicazione degli atti. Esso ha in primo luogo sancito che la documentazione e gli atti relativi alle intercettazioni sono sempre coperti dal segreto fino alla conclusione dell'udienza stralcio: in questo modo si è voluta ancorare la non pubblicabilità alla nozione di rilevanza degli atti. Conseguentemente non trova più alcuna ragione la disciplina speciale prevista dai nuovi commi 2-bis e 2-ter dell'articolo 114 del codice di rito, relativa rispettivamente alle intercettazioni e alle ordinanze cautelari.

A questo punto è stato quindi soppresso il comma 5 del provvedimento, che vietava, fino alla conclusione delle indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare, la pubblicazione anche parziale, per riassunto o nel contenuto, della documentazione degli atti relativi a conversazioni, anche telefoniche, o a flussi di comunicazioni informatiche o telematiche ovvero ai dati riguardanti il traffico telefonico o telematico, anche se non più coperti dal segreto; nonché la pubblicazione delle richieste e delle ordinanze emesse in materia di misure cautelari, salvo che la persona sottoposta a indagine o il suo difensore abbiano avuto conoscenza dell'ordinanza del giudice.

Opportunamente, a seguito dell'emendamento governativo, è rimasto invece il divieto di pubblicazione, anche parziale o per riassunto, della documentazione, degli atti e dei contenuti relativi a conversazioni o flussi di comunicazioni informatiche o telematiche di cui sia stata ordinata la distruzione, e di pubblicazione della documentazione degli atti e dei contenuti relativi a conversazioni o a flussi di comunicazione telematica riguardante fatti, circostanze e persone estranei alle indagini, di cui sia stata disposta l'espunzione. Questo divieto resta, a mio avviso opportunamente.

Per quanto riguarda la responsabilità dei clienti, a seguito dell'approvazione di un subemendamento del relatore, si è intervenuti sulla delicata questione della responsabilità degli editori. Su tale tema nella relazione avevo espresso - è inutile che lo ripeta in questa sede - forti perplessità, relativamente alla conformità alla Costituzione di ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti in merito a reati relativi a pubblicazione illecite da parte di testate giornalistiche. In particolare, non si può non tener conto che questo tipo di responsabilità si incentra nella predisposizione di modelli di controllo che devono essere realizzati dagli enti stessi, al fine di ridurre il rischio della commissione di determinati reati.

Mentre appare, infatti, del tutto giustificabile la responsabilità penale del singolo che pubblichi ciò che è vietato, sarebbe risultata eccessiva la responsabilità dell'editore, perché limiterebbe troppo la libertà di informazione del singolo. A questo punto si è deciso con un emendamento, anziché azzerare del tutto la responsabilità dell'editore, di trovare un punto di equilibrio, e si è preferito rimodularla. Si è quindi stabilito di limitarla al caso di pubblicazione di intercettazioni da distruggere o da espungere, ovvero di intercettazioni ritenute non rilevanti inserite nell'archivio riservato. Si è quindi sostanzialmente individuata una responsabilità dell'ente, ma circoscritta a queste ipotesi, rispetto alle quali tale tipo di responsabilità è sicuramente giustificato. La Commissione è inoltre intervenuta sulla nuova fattispecie di reato relativa alle riprese e registrazioni fraudolente, e la sanzione è stata ridotta.

A proposito della sostituzione del pubblico ministero, la Commissione è intervenuta anche sulla delicata materia della disciplina dell'articolo 53, comma 2, del codice di procedura penale. Come è noto, infatti, nel disegno di legge in esame si affrontava anche questo tema, perché si tratta di un disegno di legge in cui sono affrontate varie materie. Il testo della Camera ha introdotto due nuovi casi di sostituzione obbligatoria: nell'ipotesi in cui il pubblico ministero rilasci pubblicamente dichiarazioni relative al procedimento affidatogli, ovvero quando risulti iscritto al registro delle notizie di reato di cui all'articolo 335 del codice di procedura penale per il reato di illecita regolazione di segreti inerenti al procedimento penale di cui è titolare. In tal caso dev'essere sentito il capo dell'ufficio competente, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale.

È a tutti evidente la delicatezza della norma sotto il profilo del rispetto del principio del giudice naturale, previsto all'articolo 25 della Costituzione. Nella formulazione originaria per sostituire un pubblico ministero sarebbe stata sufficiente la sola iscrizione nel registro degli indagati: si è ritenuto invece di introdurre un presupposto più rigoroso, prevedendo, anche in questo caso con un emendamento dell'onorevole Costa, che la sostituzione debba avvenire solo dopo l'esercizio dell'azione penale.

Cerco di arrivare alla conclusione di questa sintetica ricostruzione delle modifiche, ricordandone una importante, introdotta ancora nella sede della Commissione giustizia della Camera. Era stata prevista una norma che estendeva le prerogative dei parlamentari in materia di intercettazioni, e

sono stati presentati sul punto diversi emendamenti e subemendamenti, devo dire un po' da tutti i gruppi: Partito Democratico, Italia dei Valori, Unione di Centro e dal relatore. Il Governo ed il relatore hanno scelto di esprimere parere favorevole alla soluzione prospettata dall'UdC, che ha abrogato la norma che prevedeva la necessità di una richiesta di autorizzazione per le telefonate, anche relative a soggetti indirettamente collegati ai parlamentari; e si è stabilito, alla fine, di abrogare la norma, salvo la parte relativa alle modalità di conservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANGELINO ALFANO, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo e colleghi tutti, l'ultimo giorno di luglio, di sera tardi e di notte, quattro quatto, viene deciso di cominciare la discussione sulle intercettazioni, ma non per discutere di intercettazioni, soltanto per far vedere che è incardinato il provvedimento. Un atto di prepotenza, di arroganza, di menefreghismo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). La sola ragione per cui è stata presa questa decisione è impedire, alla ripresa dei lavori dell'Aula dopo le ferie, di avere un tempo sufficiente per discutere il provvedimento, perché dovete mettere un'ulteriore tagliola, e per dire in questo momento, in questo frangente, che voi portate avanti lo stesso il provvedimento sulle intercettazioni. È come dire che non ve ne frega niente di quello che è successo in queste ore, durante le quali addirittura si è sfaldata la coalizione di maggioranza. Ecco, un atto di arroganza e di prepotenza che mi ricorda tanto quel portavoce di Saddam Hussein che diceva che andava tutto bene, mentre accadevano realtà ben diverse. Siamo nella fase della discussione generale, per cui mi limiterò ad alcuni punti centrali di questo problema che riaffronteremo nel Parlamento e soprattutto nel Paese. Perché se siamo qui ancora a ridiscutere di questo provvedimento, dopo che la Camera lo aveva approvato, dopo che il Senato ne aveva cambiato qualcosa (e adesso siamo qui dinanzi ad altre modifiche), è per una ragione sola: non perché voi ci avete ripensato, non perché voi avete cercato di migliorare il provvedimento, ma perché siete stati presi con le mani nella marmellata; perché l'opinione pubblica, perché il sistema dell'informazione, perché gli inquirenti, perché tutto il Paese si è ribellato o si sta ribellando ad un provvedimento che è iniquo, incostituzionale e immorale, a un provvedimento che è la fotocopia vostra. Un provvedimento che noi contestiamo nel merito e nel metodo, un provvedimento che merita una sola cosa: essere cestinato immediatamente e che noi dell'Italia dei Valori ci impegniamo formalmente con il Paese a cestinare immediatamente appena ci libereremo del piduista Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Un provvedimento che già sul piano costituzionale è un'umiliazione per le istituzioni, per il Paese, per il buon nome dell'Italia, perché incide su principi fondamentali della Costituzione. L'obbligatorietà dell'azione penale vuol dire innanzitutto mettere coloro che devono occuparsi di esercitare l'azione penale stessa in condizione di avere gli strumenti per farlo. Se voi bloccate un mezzo di ricerca della prova moderno qual è quello attuale delle intercettazioni, e mettete i magistrati in condizione di non poterlo utilizzare, voi di fatto intervenite sul principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, e intervenite per modificarlo, per impedire l'esercizio della azione penale stessa. E poi lei proprio, signor Ministro, si è arrogato il diritto ai sensi del comma 30 di stabilire annualmente lo stanziamento complessivo massimo di spesa per il servizio riguardante le operazioni di intercettazione, e di stabilirlo decidendo lei a quale distretto di Corte d'appello darlo.

Vale a dire, cioè: voi magistrati potete intercettare, però vi dico quanti soldi spendere e a quali Corti d'appello li do. Porca miseria, stai intercettando Berlusconi, non ti do i soldi, stai intercettando Dell'Utri, non ti do i soldi! E se fai Cosentino, che ti do, i soldi ti do? (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). È un atto di arroganza, di superbia, di ignoranza, di strafottenza verso la

Costituzione! Togliere la cosiddetta norma Falcone, che dava la possibilità, anche per i reati non prettamente mafiosi, di estendere gli stessi tipi di indagine, come se fossero di mafia, e, quindi, di individuare un momento prima l'azione dei malavitosi, ossia prima che si scoprisse il reato mafioso, vuol dire impedire la lotta alla mafia. Voi, tutti i giorni ed in queste ore, non state dicendo di guardare quanti mafiosi stanno arrestando i magistrati, no, voi dite che li arrestate voi, che è merito del Governo. Ma fammi il piacere, ma va là, direbbe il vostro collega Ghedini, ma va là! (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Li stanno arrestando grazie a quelle intercettazioni che voi volete eliminare, a quelle forze dell'ordine che voi volete ridurre di organico e anche di stipendio, di benzina e pure di carta igienica (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Nonostante voi, le forze dell'ordine e la magistratura stanno cercando di tirare avanti, perché voi volete colpire i più deboli e volete l'impunità per i più prepotenti, strafottenti, forti, insomma per voi.

La Costituzione è stata martoriata, mortificata, non solo nell'obbligatorietà dell'azione penale, ma anche nel diritto di difesa processuale e, soprattutto, nel diritto all'informazione. Ma perché mai il cittadino non deve sapere quel che accade? Perché mai il diritto alla manifestazione del pensiero, il diritto alla libertà di stampa, devono essere mortificati a questo punto? Soprattutto, deve essere mortificata l'unica libertà di stampa che è rimasta, la rete; di questo, ormai, il Presidente della Camera dovrebbe essere testimone, perché se si permette di uscire fuori dal seminato, «ta-tam!» il dossier, «ta-tam!» l'utilizzo del sistema illegale dell'acquisizione di dati. Ecco chi è Berlusconi, è un piduista che usa il dossieraggio. Se vi è qualcuno che ha utilizzato in modo indebito le intercettazioni e l'acquisizione strumentale di registrazioni, è stato ed è proprio lui. Oggi si viene qui a discutere di una modifica al presente provvedimento, mentre - si badi bene - il Presidente del Consiglio ha detto che quasi quasi lo vorrebbe ritirare. Devi ritirarlo, perché una cosa del genere non è più funzionale a nulla! È funzionale solo a dimostrare che ci hai provato e adesso hai lasciato nel provvedimento soltanto delle norme che servono ad impedire ai magistrati di andare avanti. Vi faccio un esempio, che è proprio contenuto nell'articolo 266 del codice di procedura penale, così come modificato: si può - dite voi - effettuare l'intercettazione, ma si deve avere l'autorizzazione del giudice, anche per il traffico delle conversazioni e delle comunicazioni; inoltre, deve essere un giudice collegiale del distretto a disporre le intercettazioni. Vale a dire, cioè: non te le voglio far fare. Di più: il giudice collegiale, per poterle disporre, ogni volta deve avere il fascicolo processuale ed ogni 15 giorni glielo devi mandare. Tuttavia, siamo in presenza di una penuria di magistrati; l'altro giorno, siamo andati in Sicilia con la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere e quando in una procura della Repubblica - mi pare Enna o qualcosa del genere - abbiamo chiesto quanti magistrati fossero presenti in organico, ci hanno risposto: zero.

Ma come fa quello a fare un'intercettazione se gli togliete questi strumenti, come fa ad avere la possibilità un giudice di disporre le intercettazioni in tempo utile se devono essere sempre tre giudici ad occuparsene e se i giudici che se ne sono occupati poi non possono giudicare l'imputato? Dove stanno questi giudici, a meno che non volete prendere i «Lombardi» della situazione o un giudice tributario tanto così o un geometra così (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)? Voi ogni volta intervenite proprio per modificare la norma solo per rendere più difficile l'attuazione delle intercettazioni. Ci sono alcune perle, proprio quella del capoluogo è una. L'altra è quella che riguarda il reato che avete previsto per le registrazioni indebite. È anche un po' ridicola questa norma perché voi dite: è reato la registrazione di una conversazione a cui partecipi pure tu. Io e Zaccaria stiamo parlando, lui si tiene il registratore in tasca: lui è punito, perché non doveva tenere il registratore in tasca. Il problema è un altro: di quel che ho detto io a Zaccaria, ho il coraggio o no di assumermi la responsabilità? Il problema non è che lui a memoria ha prova di quanto ha sentito da me in una registrazione. Il problema è se io a lui ho detto un fatto penalmente rilevante o meno: questo si deve acquisire! Ed ancora la norma qui raggiunge il ridicolo quando dice: a meno che non venga utilizzato in un processo. Cioè, caro Zaccaria, appena viene intercettata la conversazione tra me e te nascondila bene quella registrazione e se qualcuno ti becca dici: io sto facendo causa a Di

Pietro e sei a posto! Non sei punibile se gli fai causa, sei punibile se non mi fai causa ma il problema di fondo è: nelle more che cosa succede? Arrivi prima tu o arriva prima il carabiniere? È un modo per cercare di legare le cose tra di loro. Si è unito proprio il dannoso al ridicolo in questa norma. Ecco perché noi riteniamo che tra le perle su cui si è intervenuti ce ne sono davvero che gridano giustizia e rispetto alle cose che non hanno alcun senso. E ancora, il pubblico ministero deve indicare il nome dell'ufficiale di polizia giudiziaria: ma perché mai il nome? A che serve? Ma perché mai nell'ufficio della procura della Repubblica devi esserci l'elenco di tutti gli ufficiali e sottufficiali e degli agenti della polizia giudiziaria della questura?

Non basta l'ufficio, ci vuole il nome e cognome, ma sarà poi il responsabile dell'ufficio incaricato a decidere se lo fa Giovanni, Maria o Nicola. A che serve tutto questo e ancora: quando si fa un'intercettazione telefonica, dice la norma, la deve controfirmare con decreto motivato il procuratore della Repubblica: ma perché deve fare un decreto al decreto? Non basta quello che ha fatto il sostituto? Perché lo deve motivare ancora lui, se ne assume la responsabilità pure lui? Perché mai devono esserci due firme, visto che deve andare ad un giudice collegiale che dopo valuta tutto questo? Serve soltanto per appesantire tutto il circuito per avere le intercettazioni telefoniche perché alla fine dice: è meglio che non lo faccio tutto questo, perché poi se lo fai c'è tutta una serie di conseguenze se sbaglia. Infatti, addirittura nella motivazione del provvedimento cautelare, dice la norma, devi soltanto citare il contenuto ma non puoi trascrivere pezzi di conversazione. Provate a trascrivere voi due della 'ndrangheta o due mafiosi che parlano (quando fra loro parlano, mica come i nostri giovani qua, della P3, chiacchiera, chiacchiera...). Questi quando parlano si dicono: oh, eh, mmm, hemm, hemm. Traduci questo, traduci (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)!

E ancora, e ancora si dice: puoi fare un'intercettazione ambientale solo se nel luogo di privata dimora solo se in quel luogo si sta commettendo il reato. Direbbero dalle mie parti: *ciccise?* tradotto: a che serve?

A che serve fare un'intercettazione ambientale? Ricordo che, quando si fa un'intercettazione, deve essere prevista una pena di almeno cinque anni, non è una cosa da niente. Quindi, voi dite che è possibile fare un'intercettazione ambientale in un luogo di privata dimora, qualora si sappia che in quel luogo si sta commettendo un reato. Ma allora procedo ad un arresto! A cosa serve intercettare una persona che sta commettendo un reato (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)? Inoltre, non può essere intercettato così, semplicemente: ci si deve recare prima dal giudice - da tre giudici! -, al distretto della Corte d'appello. E se, intanto, sta stuprando una bambina? Si dice: non fa niente, aspetta un attimo, devo andare dal giudice!

Tutto questo è ridicolo! È una normativa che, così com'è rimasta, è soltanto dettata in odio alla magistratura e in odio alla giustizia. D'altronde, l'ha detto ieri il Presidente del Consiglio Berlusconi. Ieri, il Presidente del Consiglio Berlusconi ha detto: devo andare in Parlamento, perché devo risolvere il problema della giustizia. Ma in Parlamento ci deve venire per risolvere il problema dei delinquenti, non quello della giustizia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico*)! La giustizia non è un problema, è un obiettivo! Lo ripeto: è un obiettivo. Naturalmente, meno che per i delinquenti e per i piduisti. In questo ha ragione: l'eliminazione della giustizia è un obiettivo del piduista.

Il problema di questa società italiana è proprio questo: liberarsi del Berlusconi che è in essa, perché vi è un problema di fondo. Attraverso la deformazione dell'informazione, si sta facendo credere ai cittadini che la colpa di quel che accade è di chi scopre i reati, non di chi li commette. Infatti, appena qualcuno di voi si è permesso di dire di voler anche pensare che la legge è uguale per tutti e che bisogna rispettare la magistratura, gli avete risposto di costituire un altro gruppo parlamentare. Gli avete detto: non avete a che fare con noi, non avete il nostro DNA, ci siamo sbagliati (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (ore 18,23)

ANTONIO DI PIETRO. Riempiremo le piazze e il Paese di informazioni su come stanno in realtà le cose, perché quel che state facendo ha davvero del criminale, ha davvero una ragione sottostante. Diciamo la verità: perché avete fatto questa norma (mi riferisco a quella che avevate concepito in origine)? L'avete fatta apposta per evitare che si scoprissero i vostri reati. Non è vero che esiste solo l'associazione a delinquere semplice, l'associazione a delinquere di tipo mafioso: esiste anche l'associazione a delinquere di tipo politico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*) e, in questo, voi siete alla testa della «piovra».

Capisco bene che, grazie alla presa di posizione della società civile, del mondo della rete, dell'informazione libera e dell'opposizione, alcuni rami della «piovra» si sono dovuti tagliare. A proposito, Ministro Alfano, quando si deciderà a dire al sottosegretario Caliendo di farsi da parte? Tanto gli tocca (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MARCO MARSILIO. Signor Presidente, gli deve togliere la parola!

ANTONIO DI PIETRO. Gli tocca, perché non è possibile che un magistrato, un sottosegretario o un membro del Governo vada a trescare con i piduisti, mettendosi d'accordo su cosa fare e dove intervenire. Intervenire per cosa? Per modificare il giudizio della Corte costituzionale. Mi si dice: ma non ci sono riusciti. E meno male (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Questo è l'aspetto grave della situazione.

Ecco perché riteniamo che sia giunto il momento che vi assumiate la responsabilità di questa situazione, ma nell'unico modo possibile: andate a casa, prima di continuare a distruggere il Paese. Andate a casa prima che vi sia una rivolta sociale nei confronti del vostro Governo. È una rivolta sociale necessaria, perché voi siete alla testa della «piovra»: la testa della «piovra» si chiama Silvio Berlusconi. Lo dico qui in Aula e me ne assumo la responsabilità politica, personale e giudiziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori e di deputati del gruppo Partito Democratico - Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)! È un personaggio che ha scelto di fare politica per un solo scopo.

MARCO MARSILIO. Non lo può dire! Il Presidente del Consiglio rappresenta un'istituzione!

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lei si assume la responsabilità di quanto dice, ma in Aula questo non è consentito.

MARCO MARSILIO. Presidente, gli deve togliere la parola!

ANTONIO DI PIETRO. E io lo ripeto! E mi metta anche fuori dall'Aula, perché il mio è un giudizio politico! Il signor Berlusconi ha fatto una scelta di campo!

MARCO MARSILIO. Questo personaggio insulta il Capo del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Di Pietro, lei può dare giudizi politici, ma non può insultare il Capo del Governo.

ANTONIO DI PIETRO. Io non insulto: io fotografo la situazione. È una vergogna che siete qui!

MARCO MARSILIO. Presidente, lo deve mandare sotto Ufficio di Presidenza!

ANTONIO DI PIETRO. E lo dico anche a quella parte del centrodestra che oggi ha avuto uno scatto di dignità e si è messo da parte. Quel centrodestra abbia il coraggio di andare fino in fondo. Se si è messo da parte soltanto per dividere le poltrone e non per aiutare a mandare a casa un

Governo criminale e criminogeno, è un centrodestra che non risolve i problemi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

MARCO MARSILIO. Ha insultato il capo del Governo, non lo può fare! Gli deve togliere la parola!

PRESIDENTE. Quando devo togliere la parola lo decido io e non lo decide lei. Ho richiamato l'onorevole Di Pietro il quale è passato dagli insulti a valutazioni politiche durissime ma che non rivestivano più...

MARCO MARSILIO. Ne deve rispondere all'Ufficio di Presidenza! C'è il Regolamento, lo applichi.

PRESIDENTE. Sono pronto a rispondere all'Ufficio di Presidenza e a chiunque in qualunque altro luogo. Adesso proseguiamo con la discussione sulle linee generali. È iscritta a parlare l'onorevole Ferranti. Ne ha facoltà.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, questo disegno di legge ha avuto una storia travagliata: è qui alla Camera in terza lettura e, indubbiamente, nella relazione della presidente Bongiorno, relatrice del provvedimento, abbiamo visto quale percorso, soprattutto in Commissione giustizia alla Camera, questo disegno di legge abbia avuto proprio per cercare di attutire in qualche modo danni che sembravano irreparabili. Sicuramente, da parte nostra c'è anche un apprezzamento, non solo per il lavoro della presidente, per come è stato diretto il lavoro in Commissione, ma anche nei confronti dei colleghi insieme ai quali abbiamo cercato di riportare questo testo a un percorso che possa essere discutibile, anche se noi non condividiamo le premesse dalle quali questo disegno di legge è mosso.

Ho ripreso anche i lavori derivati da una Commissione di inchiesta di qualche anno fa, e che ha portato al Senato all'approvazione di un documento finale, in cui si indicava quali erano gli ambiti di intervento indispensabili nell'ambito delle intercettazioni telefoniche. Certamente in quella Commissione di inchiesta, in quella indagine conoscitiva che portò all'approvazione di questo documento finale il 29 novembre 2006, quindi non molto tempo fa (un'analisi che fu molto approfondita e ragionata) e che fu approvato all'unanimità, nessuna limitazione era prevista per le intercettazioni telefoniche come strumento investigativo, né come possibilità di conoscenza di fatti di rilievo pubblico, sia pure nell'ambito di un'indagine penale.

In prima lettura alla Camera il disegno di legge Alfano, addirittura era partito attraverso l'enucleazione di una serie di reati per i quali soltanto era necessario utilizzare le intercettazioni telefoniche per poi passare agli evidenti indizi di colpevolezza, per poi successivamente passare ancora ai gravi indizi di colpevolezza e così, sul lato della pubblicabilità delle intercettazioni telefoniche, a quel *blackout* informativo totale fino all'udienza preliminare. Tutti questi aspetti che permanevano ed erano nel testo del Senato garantivano un adeguato temperamento delle esigenze investigative, del diritto-dovere dello Stato di reprimere e accertare reati, con il cosiddetto diritto alla riservatezza, con il diritto tutelato dall'articolo 21 della Costituzione e dall'articolo 11 della Carta di Nizza, dei cittadini a essere informati sui fatti di interesse pubblico. In uno Stato democratico l'informazione non solo è legittima; il controllo democratico da parte dei cittadini è un modo attraverso cui le istituzioni crescono e si avvalgono anche di quella forza e incisività che arrivano proprio dalla trasparenza.

La stessa cosa, tra l'altro, vale per la giurisdizione, perché è un modo attraverso il quale - esaurita la fase delle indagini segrete - anche la pubblica opinione e i cittadini possono controllare l'esercizio della giurisdizione.

Vedevamo con forte criticità il testo arrivato dal Senato, tuttavia - sia pure in terza lettura - alcune di quelle criticità sono state superate grazie ad una convergenza di sforzi che, anche se hanno preso

le mosse da spunti ideologici diversi, hanno cercato di temperare le divergenze. Ma le criticità a nostro avviso, non sono completamente superate, così che questo disegno di legge, che si trova ad essere corretto in più fasi, in più punti e in più percorsi, ha ancora nella base un'impostazione errata, un vizio di origine, che nasce proprio da quella compressione dell'intercettazione telefonica, come mezzo di ricerca della prova, e del diritto di informazione come diritto di informare sui fatti di rilievo pubblico e di interesse generale.

Correzioni rilevanti vi sono state. Dobbiamo dare atto del lavoro importante che è stato fatto e che ha visto anche il Partito Democratico protagonista, basti ricordare una delle questioni fondamentali che sono state risolte quale quella della cosiddetta udienza filtro, dell'udienza stralcio. Ha ricordato la presidente e relatrice l'apporto costruttivo da parte delle opposizioni nella individuazione di un momento, l'udienza filtro, in cui si realizzi un contemperamento efficace e risolutivo tra segretezza delle indagini, diritto alla riservatezza, per quello che non attiene alle indagini, e pubblicabilità, invece, di quello che è un fatto che attiene al processo ma che, in quanto tale, è ostensibile perché rilevante per le indagini.

Permangono, tuttavia, ulteriori elementi di criticità, che soprattutto attengono all'utilizzo di questo strumento di indagine.

Infatti, abbiamo visto alla base di questo provvedimento non tanto la ricerca volta a eliminare le slabbrature del sistema, le prassi che possono essere state, alcune volte, non ortodosse al cento per cento, e, quindi, abbiano cercato di individuare dei percorsi anche motivazionali che possano creare quel rigore di utilizzo di un mezzo di ricerca della prova che è invasivo, molto invasivo, ma che, alcune volte, è assolutamente indispensabile e non sostituibile, se si vuole, effettivamente, perseguire il fine ultimo che è quello della ricerca della prova per l'accertamento dei reati. Lo stesso costituente prevede la possibilità di utilizzo, e prevede la garanzia nel fatto che è necessaria l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, a differenza di un altro mezzo parimenti invasivo, come le perquisizioni, che possono essere svolte - sia pure in casi particolari ed eccezionali - dalla polizia giudiziaria d'iniziativa.

Non vi era bisogno, quindi - per correggere delle prassi applicative che possono essere state, alcune volte, fuorvianti rispetto al percorso ortodosso - di creare una struttura e individuare un giudice collegiale distrettuale di riferimento per l'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche, e non solo, ma per le proroghe, le convalide d'urgenza e le autorizzazioni per i tabulati telefonici. Questo rappresenta un punto molto critico, per il quale abbiamo riscontrato una chiusura totale da parte del Governo e della maggioranza, perché si dice la collegialità garantisce di più rispetto al singolo giudice. Stiamo forse dimenticando che il singolo giudice emette l'ordinanza di custodia cautelare? Il singolo giudice pronuncia sentenze di condanna e commina addirittura l'ergastolo nel giudizio abbreviato.

Mentre qui si vuole addirittura scomodare un giudice collegiale distrettuale quando, signor Ministro, lei che si occupa ed è responsabile dell'organizzazione giudiziaria, conosce benissimo le difficoltà operative e attuative che ci sono nella previsione di un qualcosa che è irrealizzabile. È irrealizzabile e, tra l'altro, superfluo, perché l'intercettazione telefonica ha bisogno di una immediata risposta da parte del giudice che, in quanto tale, vaglia gli elementi che gli vengono forniti dal pubblico ministero e questo voler andare verso un giudice collegiale distrettuale è un atto sostanzialmente di sfiducia nei confronti della magistratura.

Poc'anzi, proprio oggi, abbiamo ricordato insieme magistrati che sono caduti facendo il loro dovere e, quando mi riferivo nel mio brevissimo intervento alla memoria del giudice Rocco Chinnici al pericolo di delegittimazione della magistratura, che rappresenta uno dei poteri dello Stato, volevo sottolineare che essa arriva anche tramite questo tipo di leggi, con le quali, infatti, si diffonde una strisciante idea di sfiducia nei confronti del giudice monocratico, in quanto potrebbe essere appiattito nei confronti del pubblico ministero. Il problema non si risolve mettendo di mezzo il giudice collegiale distrettuale, ma individuando percorsi motivazionali che siano rigorosi e quindi verificabili da parte del pubblico ministero e della difesa.

C'è incoerenza da parte di chi porta avanti questo disegno di legge perché, da un lato, si vuole

passare per garantisti (e quindi per coloro che in qualche modo portano avanti ad ogni costo questo sistema nuovo in cui tutto viene fatto scomodando un giudice collegiale distrettuale), ma dall'altro non si riconoscono i diritti minimi della difesa che, invece, noi abbiamo sottolineato laddove, per esempio, si vieta alle parti (e quindi alla difesa) di avere copia dei decreti dei verbali delle registrazioni durante le indagini.

Si realizza un *vulnus* a un diritto costituzionale fondamentale. Come vedono, signor Ministro, signori rappresentanti della maggioranza e relatrice, non vogliamo privilegiare una parte rispetto all'altra, ma vogliamo che attraverso lo strumento dell'intercettazione telefonica sia consentito, legittimamente (attraverso appunto un uso legittimo) e dove necessario, accertare i reati.

In questo *excursus* dei punti che sono rimasti sicuramente scoperti (si tratta di nervi scoperti importanti che non possono essere trascurati) c'è anche il discorso che riguarda i tabulati telefonici. Lo accennava prima il collega Di Pietro: è una cosa assolutamente irragionevole parificare l'intercettazione di una comunicazione telefonica all'acquisizione di un tabulato. Il problema del tabulato e della riservatezza dei dati è qualcosa che riguarda il fatto che i dati non escano fuori dal processo. È quello il problema che riguarda i tabulati che, quindi, vanno trattati come tutti i documenti che, tra l'altro, appartengono alla segretezza delle indagini fino alla chiusura delle stesse. Invece, il tabulato dev'essere utilizzato nell'immediatezza dei fatti senza preconcetti nei presupposti di utilizzo (ossia limitatamente ad alcuni reati soltanto e addirittura con quei paletti che riguardano le intercettazioni telefoniche).

È incongruo impedire al processo di acquisirli tutte le volte in cui siano utili all'investigazione. Infatti, i tabulati presentano a volte grandissima utilità investigativa proprio per scoprire un reato addirittura nell'attività prodromica all'intercettazione telefonica. Si possono trarre dati del traffico transitato su una cella telefonica al fine di individuare gli autori del reato e le persone presenti sul luogo di un rapimento o di un omicidio.

Quindi, i paletti che avete messo e che avete allentato solo con riferimento al giudice competente ad autorizzare l'acquisizione (cioè il giudice monocratico, anziché quello collegiale distrettuale) sono incongrui, irragionevoli, non hanno nessuna giustificazione e ci fanno dire che, in realtà, tutto il programma di questo disegno di legge non è orientato ad una finalità di sicurezza effettiva dei cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Ferranti, dovrebbe concludere...

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, ho terminato il tempo a mia disposizione o ne ho ancora?

PRESIDENTE. Onorevole Ferranti, le ho segnalato, come gesto di cortesia verso il suo gruppo, che lei ha terminato i 15 minuti che le sono stati assegnati dal gruppo. Secondo quanto disposto dal Regolamento, può continuare fino a 30 minuti. Si tratta di un gesto di cortesia per aiutare il suo gruppo a distribuire i tempi fra i diversi iscritti a parlare.

DONATELLA FERRANTI. Signor Presidente, continuo per cinque minuti, in quanto credo che due colleghi non siano presenti in Aula.

Vi è un altro punto che ci interessa particolarmente sottolineare: l'abrogazione dell'articolo 13 della «legge Falcone». Noi su questo aspetto ci siamo battuti e ci batteremo in maniera tenace, come è nostra abitudine. È vero - lo riconosco - che in sede di emendamenti, anche da parte dell'onorevole Costa, è stato corretto il testo del Senato e, quindi, tra i reati affidati al «doppio binario» sono stati inseriti alcuni reati che stanno nel novero dell'articolo 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale. Ma tale articolo riguarda solo alcuni reati cui faceva riferimento l'articolo 13 della «legge Falcone», che appunto comprendeva tutti i delitti di criminalità organizzata.

Tali delitti non sono solo quelli di mafia, ma anche e soprattutto quelli in cui un gruppo di criminali (tre o più persone) si associano, si organizzano e costituiscono una base operativa per commettere

una serie di reati, che possono essere l'usura, i reati contro la pubblica amministrazione, bancarotta, sfruttamento della prostituzione, eccetera.

Quando c'è una rete criminale - ecco da dove nasce l'articolo 13 della legge n. 203 del 1991 («legge Falcone») - bisogna rafforzare gli strumenti dello Stato per la lotta alla criminalità. Se la criminalità è sicuramente quella organizzata mafiosa, c'è una base di criminalità ancora più diffusa e difficile da estirpare. Su questo punto - signor Ministro, oggi lei è presente -, noi faremo una battaglia che abbiamo già iniziato e la faremo fino in fondo, anche per la memoria di un giudice siciliano, tra l'altro suo conterraneo, il giudice Falcone. Non possiamo, infatti, consentire che venga abrogato l'articolo 13 citato e non sostituito da una norma che ne riproduce il contenuto.

Nei nostri emendamenti - avremo modo e tempo per illustrarli - abbiamo ripreso quel contenuto e pretendiamo che in qualche modo il Governo e la maggioranza se ne facciano carico, perché altrimenti le battaglie di lotta alla criminalità di cui si fa in qualche modo vanto il Governo non corrispondono alla realtà dei fatti. Per condurre tale lotta, occorre dare ai giudici, ai magistrati e alle forze di polizia degli strumenti che debbono essere esercitati legittimamente. Togliere quegli strumenti nel presupposto e nella convinzione che vengano esercitati in maniera non legittima, vuol dire avere sfiducia in una parte di un potere dello Stato, che è costituita dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Ciò significa minare la credibilità dello Stato e delle nostre istituzioni repubblicane.

È questo il punto che ci vede contrari a questo disegno di legge, nonostante i miglioramenti di cui ci siamo fatti carico, anche votando un emendamento del Governo che, pure se perfettibile, dà tuttavia un segnale errato, perché impone agli inquirenti una *discovery* nel momento stesso in cui si dispongono atti a sorpresa, quali ispezioni, perquisizioni e sequestri (su questo ci soffermeremo quando sarà il momento) per i quali possano esservi intercettazioni in corso che devono rimanere segrete. Dunque, anche su quell'aspetto ci siamo fatti carico degli elementi positivi, ma non possiamo condividere la filosofia di un disegno di legge che è volto sostanzialmente a spuntare le armi di investigazione. La criminalità si perfeziona, diventa sempre maggiormente incisiva e diffusa anche negli apparati dello Stato e il Parlamento non può varare leggi che consentano alla criminalità di ingrandirsi, di diventare più forte e sempre più arrogante e di vestirsi di colletti bianchi, perché questo è contrario ai nostri principi e a ciò che vogliono i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

MARCO MARSILIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO MARSILIO. Signor Presidente, volevo dare un senso e spiegare il motivo dell'interruzione rumorosa che ho causato nell'intervento precedente. Il deputato Di Pietro, che fatico a qualificare come onorevole, nel suo intervento ha detto testualmente che il capo della «piovra» - e per «piovra» si intende la mafia, cioè la peggiore organizzazione criminale della nostra Nazione - si chiama Silvio Berlusconi, che è il Presidente del Consiglio, non è soltanto una persona privata: è un'istituzione della Repubblica.

Questo intervento è gravissimo e anche vile, perché è fatto da una persona che sa di non doverne rispondere giudiziariamente, poiché è coperto dall'immunità parlamentare...

FRANCESCO BARBATO. Ma cosa interviene adesso? Non può farlo intervenire, Presidente!

MARCO MARSILIO. Siccome penso che la Presidenza debba impedire che queste cose vengano dette, ho reclamato questo intervento. Quando urlavo chiedendo il deferimento all'Ufficio di Presidenza, ovviamente non mi riferivo al Presidente, ma al deputato che ha insultato un'istituzione della Repubblica in Aula.

Se mi permette un piccolo rilievo, signor Presidente, naturalmente lei è il Presidente, applica lei il

Regolamento e decide come e quando dare o togliere la parola; tuttavia, credo che ad una persona che dice una cosa del genere deve essere immediatamente tolta la parola, perché non può aggiungere altro rispetto a quanto di grave ha già affermato in quest'Aula. La ringrazio.

MARILENA SAMPERI. Prodi lo insultavano dalla mattina alla sera!

PRESIDENTE. Onorevole Marsilio, lei ha chiarito il suo pensiero, non apriremo un dibattito su questo tema. Mi permetto soltanto di precisare che, a termini di Regolamento, io devo, da un lato, impedire che si insultino le istituzioni, compresi i singoli parlamentari presenti in quest'Aula, dall'altro lato, devo garantire la massima libertà di espressione.

Davanti ad un'espressione inaccettabile ho richiamato l'onorevole Di Pietro, il quale è tornato sul binario di una critica politica durissima, ma di una critica politica, e credo che avevo il dovere di consentirgli di terminare il suo intervento.

Lei chiede che queste espressioni siano portate a conoscenza dell'Ufficio di Presidenza, ha pieno titolo per chiederlo, perché questo prevede il Regolamento, pertanto verranno portate a conoscenza dell'Ufficio di Presidenza.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non su questo tema, per favore.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Presidente, ho una richiesta da formulare.

PRESIDENTE. Onorevole Sisto, lo farò al termine della discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, dal momento che ho poco tempo a disposizione, se dovessi usare un qualsiasi aggettivo eccessivo, per non andare davanti ai probiviri, visti i tempi, intervenga subito perché non vorrei turbare nessuno.

Innanzitutto rivolgo un ringraziamento alle colleghe, ai colleghi e alla presidente Bongiorno, che hanno dato dignità al lavoro del Parlamento, perché nonostante il tentativo di blindare, di impedire la discussione e di mettere un bavaglio, ci sono state delle modifiche: questo salva la dignità delle istituzioni e va ringraziato chiunque partecipi.

Resta però una legge da archiviare e da affossare, perché nasce con un vizio di origine: non nasce per rafforzare l'azione di legalità e di sicurezza, ma nasce per contrastarla, per ridurre l'area della trasparenza, per creare un percorso ad ostacoli al diritto all'informazione e alla legalità: è un attentato alla sicurezza, come hanno detto alcuni alti magistrati.

In qualunque altro Paese si sarebbe conclusa la discussione allora. Tuttavia, il contesto è, persino, peggiore del testo. Gli animi nobili che ho sentito dovrebbero rileggersi le dichiarazioni contro Napolitano, contro la Corte costituzionale, contro i singoli giudici, contro i poliziotti che protestavano, contro i cronisti che scrivevano. È indecente ed indegno il contesto che ha accompagnato questo testo e che autorizza ogni legittimo e illegittimo sospetto.

Mi auguro che questo provvedimento sia affossato, perché si ispira a una sorta di bavaglio al libero pensiero, persino dentro alla maggioranza, come ha scritto molto bene il professor Stefano Rodotà e un grande giornalista liberale come Federico Orlando. Qualora dovesse, purtroppo, andare avanti, presidente Bongiorno, Ministro Alfano, vi segnalo almeno due «perle» sul diritto alla comunicazione: la norma sui siti e sui *blog*, che crea un'equiparazione non consentibile, chiedetelo all'onorevole Palmieri e ai vostri tecnici.

Questo provvedimento prevede l'estensione della legge sulla stampa anche ai siti e ai *blog* individuali. Ma che cosa diciamo? Inoltre, le norme sulla rettifica, Presidente Buttiglione, si estendono ai libri e alle case editrici. Ma dove le hanno pescate? In quale Paese? Si tratta di norme

da società arcaica, chiusa. Berlusconi nacque con il motto: «è vietato vietare» e finisce, con questo provvedimento, con il vietare tutto! Si tratta di norme proprie di una società che espelle le diversità, che non riconosce neanche il linguaggio delle nuove tecnologie.

Qui non c'entra niente la politica, basta leggere un buon libro. Non è possibile! Almeno queste norme non vi dico di stralciarle: stracciatele! Queste norme non rispondono al senso comune, sono sbagliate, quindi, in ogni caso, vanno soppresse.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Il Presidente del Consiglio - lo hanno detto meglio di me l'onorevole Di Pietro, l'onorevole Ferranti, il professor Zaccaria e tanti altri colleghi e colleghe - ha espresso la sua insoddisfazione per il testo. Ha detto che forse questo testo andrebbe affossato. Posso darle una notizia, signor Presidente? Semmai il Presidente del Consiglio decidesse di affossare questo testo, per la prima volta nella mia vita, festeggerò insieme a lui. Le ragioni saranno opposte, ma avremo raggiunto lo stesso obiettivo: cancellare questa norma bavaglio (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, arriva oggi in Aula questo testo sulle intercettazioni che, per mesi, ha visto il Paese dividersi tra chi guardava a questo provvedimento come ad un bavaglio alla cronaca e come un limite alla conoscibilità dei fatti, e chi invece sventolava il vessillo del diritto alla *privacy* dei cittadini.

Non è stato semplice armonizzare le così diverse posizioni che si sono manifestate nel dibattito parlamentare. È un dato di fatto, però, che siamo giunti oggi ad un testo completamente modificato rispetto a quello originario. Si sono fatti alcuni passi avanti rispetto alle intenzioni, forse anche perché il tema è, ormai da troppi anni, al centro di scontri e polemiche e, troppe volte, sono emerse criticità nell'utilizzo di questo importante strumento di indagine e nella diffusione dei risultati.

La necessità di porre una disciplina equa ed efficace alle intercettazioni è avvertita, da tempo, da tutte le parti politiche, se è vero che, nella scorsa legislatura, era stato approvato dalla Camera, quasi all'unanimità, un disegno di legge che provava a contemperare il diritto alla *privacy* con gli altri valori costituzionalmente protetti, quali la libertà di stampa, il diritto di informazione, il giusto processo e la sicurezza dei cittadini.

Il percorso di questo provvedimento, invece, si è avviato all'insegna della tutela a tutti i costi, da parte del Governo, della riservatezza delle persone, molte volte violata anche in danno di chi non è indagato ed è estraneo alle attività di indagine e, abusivamente, si trova esposto alla dannosa pubblicità della propria vita privata sui mezzi di comunicazione a grande diffusione.

Tuttavia, nel corso del dibattito, le molteplici sollecitazioni che ci sono venute dal mondo dell'editoria e dell'informazione, dagli accademici esperti che abbiamo ascoltato nelle audizioni, dai magistrati che, quotidianamente, si confrontano e vivono in prima linea con le criticità del sistema, hanno giustamente spostato l'asticella del dibattito verso una maggiore tutela dell'attività investigativa e della libertà di movimento degli inquirenti, soprattutto per quei reati, che destano grave allarme sociale, contro la persona e contro lo Stato.

È emersa l'esigenza, quindi, di un intervento legislativo complesso e più coerente, perché il diritto costituzionalmente garantito alla tutela della vita privata ed alla libertà e segretezza delle comunicazioni deve essere necessariamente bilanciato con altri precetti di uguale rango costituzionale, quali quelli della libertà di stampa e del diritto di informazione, dell'obbligatorietà dell'azione penale e del dovere dello Stato di garantire ai cittadini la sicurezza personale. Quella di questo provvedimento è una complessità spesso aggravata, e direi condizionata, dalle anomalie del sistema Italia: i processi mediatici, i difficili rapporti tra magistratura e politica, l'elevato tasso di criminalità, gli abusi che tante volte si sono perpetrati nei confronti degli innocenti. Per questo, è stato necessario un confronto spesso duro sul testo.

Abbiamo dovuto convincere la maggioranza dell'importanza del confronto con l'opposizione, soprattutto con chi, come noi, mai ha assunto comportamenti ostruzionistici. Fin dal principio noi

dell'Unione di Centro abbiamo voluto porre all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento alcuni inderogabili profili, che hanno guidato il nostro lavoro sul testo di legge. Il primo caposaldo per noi è stato, è e rimane il diritto dei cittadini alla sicurezza, che rende inaccettabile un indebolimento degli strumenti di investigazione e comporta anzi un incentivo al lavoro di indagine di investigatori e magistrati.

Queste norme invece, perlomeno nella loro formulazione originaria, rischiavano di incidere in negativo sulla lotta alla criminalità. Non siamo solo noi a dirlo, lo hanno rilevato tutti gli operatori della sicurezza e tutti i sindacati di polizia.

Il secondo dei principi cui ci siamo ispirati è la tutela effettiva della *privacy*. Adeguate garanzie di legge devono evitare che fatti estranei all'indagine, fatti della vita privata dell'indagato o di terzi possano entrare a far parte di atti di indagine e soprattutto essere improvvidamente pubblicati solo allo scopo di costruire immagini distorte dei fatti e dei protagonisti della cronaca.

Infine, non poteva ignorarsi un altro profilo di fondamentale importanza: la garanzia della libertà di informazione, intesa, da una parte, come diritto di informazione garantito costituzionalmente per la stampa, ma al contempo come diritto dei cittadini ad essere informati di quanto effettivamente accade nel Paese e, in particolare, del malaffare.

Noi abbiamo cercato di arrivare ad un testo che fosse sintesi ed equilibrio di queste tre prerogative irrinunciabili. Però non siamo soddisfatti ad oggi del risultato ottenuto. È pur vero che nel corso del dibattito al Senato e in Commissione giustizia qui alla Camera sono stati accolti notevoli contributi dell'opposizione, grazie all'atteggiamento di apertura della presidente Bongiorno e alla compattezza tra Unione di Centro e Partito Democratico su molte battaglie. Diamo atto che per il lavoro costruttivo di tutti il testo sulle intercettazioni è stato cambiato ed in meglio; ciò però dovrebbe confermare al Governo che, quando consente al Parlamento di fare il proprio lavoro e quando ci si affida alla competenza e al buon senso di chi rappresenta i cittadini, i provvedimenti che riguardano tutti gli italiani ne ricevono giovamento. Abbiamo lavorato con forza sulla necessità di allentare il bavaglio, garantendo maggiore libertà di stampa.

Voglio ricordare anche la nostra iniziativa di eliminare i privilegi per i parlamentari, che ora saranno intercettabili al pari degli altri cittadini. È un'idea che ha convinto tutti e ha dato un segnale di civiltà e democrazia, soprattutto in tempi in cui l'antipolitica dilaga e urge un rimedio allo *sfavor* dei cittadini nei confronti della classe politica.

Anche l'introduzione nell'emendamento del Governo, quello che fissa, disciplina e prevede la cosiddetta udienza stralcio, e in emendamenti del relatore di alcuni nostri suggerimenti chiave, venuti dai deputati dell'opposizione, è stato un segnale di apertura, che ha reso il testo migliore e ha dato al Paese una dimostrazione di responsabilità istituzionale.

Per questo, anche se l'opposizione è stata più volte, in questi mesi, tenuta ai margini del dibattito, diamo atto al presidente della Commissione di aver compreso in buona parte le ragioni che alimentano la nostra posizione, ma sappiamo che tutto questo non è sufficiente.

Il provvedimento presenta, a nostro parere, ancora numerose defezioni e punti di criticità da prendere in considerazione: innanzitutto, l'eliminazione della cosiddetta legge Falcone. Poi, a nostro avviso, vanno ancora rilevati altri profili, che sono allo stesso tempo di merito, ma che riguardano anche profili di incostituzionalità del disegno di legge.

Innanzitutto, vi sono le evidenti violazioni dell'articolo 21 della Costituzione, che disciplina la libera manifestazione del pensiero sia con riferimento al diritto di cronaca sia con riferimento alla tutela costituzionale della libertà di essere informati.

Le regole restrittive del provvedimento, che limitano ancora fortemente la pubblicità degli atti e pongono pesanti restrizioni agli organi di informazione, compromettono significativamente la libertà di stampa e il diritto rilevante, costituzionalmente garantito, dei cittadini ad essere informati, così come appaiono eccessivi i divieti posti alla pubblicazione dei dati relativi ai flussi di comunicazione.

Ciò che è pubblico, in fondo, deve poter essere pubblicato, anche se nel quadro dei principi di tutela della riservatezza del cittadino estraneo ai fatti. Ci riferiamo, poi, anche a tutte quelle limitazioni

che, oltre a mutilare significativamente l'attività di indagine, rischiano di compromettere la possibilità del cittadino imputato o indagato di esercitare il proprio diritto di difesa.

L'introduzione dell'obbligo di autorizzazione giudiziale per l'acquisizione dei tabulati telefonici è un vincolo inaccettabile, posto che proprio i dati dei tabulati telefonici sono spesso utilizzati per comprovare le tesi difensive; eppure, l'articolo 24 della Costituzione afferma che la difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Per non parlare, infine, di quelle norme che produrranno ritardi, inefficienze e sprechi enormi e che contrastano con il principio di buon andamento della pubblica amministrazione, e quindi anche dell'amministrazione della giustizia, cioè con l'articolo 97 della Costituzione.

Mi riferisco alla competenza del giudice collegiale distrettuale per intercettazioni, tabulati e riprese visive pressoché generalizzata di utilizzazione delle intercettazioni in procedimenti diversi da quelli nei quali sono state disposte.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 19,05*)

LORENZO RIA. Si tratta di aggravati, di appesantimenti ingiustificati e di norme antieconomiche, i cui risvolti negativi sembrano essere stati ignorati del tutto dal Governo, e che appesantiranno, ancor di più, il sistema, già così complesso, della giustizia italiana.

In definitiva, in questa fase finale dell'iter di approvazione del disegno di legge, vogliamo manifestare all'Assemblea, ancora una volta, quali siano i nodi più stringenti di questo provvedimento, che siamo ancora in tempo per sciogliere. Non abbiamo voluto assumere e non assumeremo, nel corso del dibattito in Aula, atteggiamenti ostruzionistici, perché di norma non è così che si migliorano le leggi.

Anzi auspichiamo che anche le altre opposizioni assumano un atteggiamento corretto e responsabile nel prosieguo del dibattito per poter giungere con serenità alla riflessione finale su un testo, che inciderà profondamente sulla vita di molte persone e sui meccanismi di indagine.

A fronte di questa disponibilità a collaborare ribadiamo però con forza che da parte del nostro gruppo non ci sono sconti su questa legge: è dovere del Parlamento licenziare il provvedimento solo con la certezza di stare scegliendo il miglior testo possibile, cioè solo con la convinzione di avere trovato un reale ed efficace punto di equilibrio tra la libertà di informazione, la tutela della *privacy* e l'efficacia delle intercettazioni ai fini del contrasto alla criminalità (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro e Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BIANCONI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quello che mi interessa evidenziare non sono le differenze tra questo testo e quello del Senato o quello che consegneremo al Senato; non mi interessa neppure mettere in rilievo da chi, perché, quando e come si siano proposte o siano state proposte le variazioni e gli emendamenti in Commissione e ancor meno mi interessa ripercorrere e commentare quel minuetto di trattative, così sovraesposte in termini mediatici del «cambia là, accordiamoci qui, non toccare niente là», un minuetto estenuante, ad uso e consumo di un penoso spettacolo esterno del quale, francamente, molti di noi avremmo fatto volentieri a meno.

Ciò nonostante sento l'obbligo morale, umano e politico di dar conto al Ministro Alfano e al sottosegretario Caliendo di essersi spesi e di aver profuso tutto il loro impegno perché si arrivasse in Aula, alla fine di questo faticoso e tortuoso cammino, dove rischi, trabocchetti, insidie e azioni anche in aperta malafede non sono certo mancati, il tutto proveniente e creato da più parti, dentro e fuori il Parlamento, con finalità spesso estranee al valore intrinseco del provvedimento.

In questa sede in realtà mi interessa affrontare nei punti topici quello che oggi prevede la normativa vigente e ciò che invece entrerà in vigore, se questo testo venisse definitivamente approvato. Procederò quindi per punti essenziali e molto sommariamente, senza entrare nel tecnico, perché

altrimenti passerei e traforerei il tempo assegnato.

Per quanto riguarda i limiti di ammissibilità delle intercettazioni telefoniche, uno dei punti topici, il raffronto tra questo testo e quello vigente attesta che si è aggiunto un reato e non già che ne siano tolti. Si è appunto aggiunto lo *stalking*.

Per quanto concerne le intercettazioni ambientali, il testo vigente prevede che esse possono essere disposte per i medesimi motivi per i quali possono essere disposte le intercettazioni telefoniche, con la limitazione che nei luoghi indicati dall'articolo 614 del codice penale, domicilio o altro luogo di privata dimora, le stesse sono consentite solo se vi è il fondato motivo di ritenere che in tali luoghi si stia svolgendo l'attività criminosa. Nel nuovo testo non c'è altro alla fine della fiera; si torna quindi indietro, anche perché, rispetto al testo vigente, la necessità dello svolgimento dell'attività criminosa riguardava tutti i luoghi privati, nel nuovo testo invece l'eccezione riguarda solo la privata dimora, con una grande limitazione.

Per quanto concerne la durata delle intercettazioni il testo vigente dispone che l'intercettazione, in ogni caso, non può essere superiore a quindici giorni, salvo motivata proroga con decreto del GIP per periodi successivi di quindici giorni, purché permangano i requisiti richiesti *ab origine*: non è previsto un termine di durata massima delle intercettazioni che possono essere quindi teoricamente disposte durante tutto il periodo di durata delle indagini preliminari.

Nel testo del disegno di legge, così come approvato in Commissione, si prevede una durata di trenta giorni con possibilità di proroghe successive, fino a un massimo di tre volte di quindici giorni, ovvero 75 giorni. Si è però aggiunta la possibilità di ulteriori proroghe per periodi successivi di quindici giorni, qualora dalle indagini emerga che le operazioni possano consentire l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato per cui si procede.

In pratica, le operazioni sono sempre e comunque a discrezione dei giudici che in teoria potrebbero disporre proroghe continue; è vero che l'autorizzazione a disporre le intercettazioni e le relative proroghe viene ora richiesta al tribunale che decide in composizione collegiale, ma la sostanza rimane la stessa.

Quanto ai presupposti delle intercettazioni, tra il testo vigente e quello in approvazione vi è una sostanziale identità che non specifico per brevità ma che è sicuramente nota ai colleghi. Si aggiunge una condizione che riguarda le utenze intercettate: si prevede infatti che le utenze debbano essere intestate o in uso a soggetti indagati o sussistano concreti elementi per ritenere che l'utenza sia utilizzata anche da soggetti diversi per conversazioni o comunicazioni attinenti ai fatti per i quali si procede. In pratica, le cosiddette intercettazioni contro ignoti non sono poi così limitate, comunque sono sempre soggette ad una valutazione puramente discrezionale relativa ai concreti elementi che dovrebbero essere attinenti ai fatti sotto inchiesta.

La modifica della competenza dell'autorizzazione delle intercettazioni, che è affidata al tribunale in composizione collegiale, contrariamente a quello che ho sentito dire in quest'Aula, è l'unico lieve miglioramento rilevabile ed ha un obiettivo preciso, essendo diretta a porre fine a diverse distorsioni applicative della disciplina vigente che l'esperienza poliennale ci ha insegnato. Quanto alla pubblicazione delle intercettazioni, nel testo vigente i verbali delle intercettazioni sono immediatamente trasmessi al pubblico ministero e da questi depositati in segreteria entro cinque giorni dal termine delle operazioni. Dal momento del deposito cade il segreto sui verbali di intercettazione ed il codice vieta la pubblicazione, anche parziale, degli atti non più coperti da segreto fino a che non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare.

Il testo del disegno di legge all'esame dell'Assemblea non modifica la norma se non per tre aspetti: è possibile pubblicare per riassunto gli atti di un procedimento non più coperti da segreto; sono vietate la pubblicazione e la diffusione dei nomi e delle immagini dei magistrati relativamente ai procedimenti e processi penali loro affidati; è vietata la pubblicazione anche parziale - diciamo per semplicità - delle intercettazioni per riassunto del contenuto anche non più coperti da segreto di cui sia stata dichiarata nel corso della cosiddetta udienza-filtro la non rilevanza.

Resta fermo che il pubblico ministero può chiedere al giudice l'autorizzazione alla pubblicazione di

singoli atti o di parti di essi quando ciò sia necessario per la prosecuzione delle indagini. Il nuovo testo introdotto nel corso dell'esame in Commissione giustizia prevede quindi la possibilità di pubblicare le intercettazioni ogni volta che ne venga valutata la rilevanza. Nella sostanza in questo nuovo testo il diritto all'informazione relativa ai fatti valutati rilevanti rispetto ai procedimenti in corso rimane immutato. Il problema è: qual è il significato di rilevanza? Il rischio serio e concreto è che non cambi assolutamente nulla e che si proceda secondo l'attuale andazzo, ciascuno come gli pare!

Quanto alle sanzioni, nel testo in esame qualcosa in più c'è ma non annoio l'Aula perché anche così è fuor di dubbio che da questo disegno di legge non si ritrae la necessaria deterrenza volta a ridurre, se non ad eliminare, il malcostume della violazione della *privacy*: penso proprio che le sanzioni, così come ammorbidite rispetto al testo del Senato, anche se sicuramente meno lievi di quelle del testo in vigore non potranno raggiungere lo scopo desiderato.

Queste sono le nuove norme a raffronto con le vecchie, naturalmente in modo sommario: davvero poco per tutto il polverone che è stato sollevato, sicuramente troppo poco per essere approvate con tanta fatica! Il testo vigente non sembra essere apparentemente soggetto a peggioramento ma non ha subito quelle migliorie tali da giustificare un'attenzione particolare, finendo così per essere un peggioramento sostanziale per la configurazione del quadro politico di riferimento ed in relazione all'enorme sforzo profuso ed al costo mediatico pagato.

La realtà è che la strumentalizzazione mediatico-politica ha giocato la sua partita più grande e così verrebbe da dire: molto chiasso per nulla, evocando Shakespeare. O piuttosto viene imperiosa alla mente l'avventura di quel principe normanno che alla conquista delle città della nostra penisola dimostrava la ferrea volontà di espugnare e radere al suolo Roma per poi costruire il suo regno.

E raggiunte le coste italiane ebbe a vedere un sito che rispondeva alle descrizioni che aveva della Città Eterna, della *Caput Mundi*. Sbarcò e la rase al suolo; e mentre celebrava il suo trionfo su Roma devastata, gli fu spiegato dai superstiti, non senza difficoltà, che la città conquistata non era Roma, ma Luni, piccolo centro alla foce del Magra.

Come ridicole e fuori contesto, d'altro canto, sono state le intemerate mediatiche, i richiami alle leggi bavaglio, l'ONU: è intervenuta perfino l'ONU! E così pure i *post-it* gialli, gli scioperi dei giornali. Molto chiasso per nulla, dunque; o forse no. Questa storia è l'emblema di un Paese che si dimostra ottimo nel peggiore degli sport: protestare per non cambiare. E pensare che la questione non era e non è di parte: è una questione di civiltà, di progresso, di civiltà giuridica.

Il programma presentato da un partito alle elezioni politiche del 2008 dice testualmente: «Il divieto assoluto di pubblicazione di tutta la documentazione relativa alle intercettazioni e delle richieste delle ordinanze emesse in materia di misura cautelare fino al termine dell'udienza preliminare e delle indagini serve a tutelare i diritti fondamentali del cittadino - il divieto assoluto! - e le stesse indagini, che risultano spesso compromesse dalla divulgazione indebita di atti processuali. È necessario individuare nel PM il responsabile della custodia degli atti - nel PM, con una responsabilità oggettiva! -, ridurre drasticamente il numero dei centri di ascolto e determinare sanzioni penali e amministrative molto più severe di quelle attuali, per renderle tali da essere un'efficace deterrenza alla violazione dei diritti costituzionalmente tutelati». Questo programma elettorale, colleghi, non è del PdL: ciò è stato tratto dal programma elettorale del 2008 del Partito Democratico!

E a proposito del Partito Democratico, viene troppa voglia di ricordare, Ministro, che il Governo Prodi approvò alla Camera un testo sulle intercettazioni; e visto il risultato al quale siamo arrivati e gli anni spesi, forse non sarebbe stato peregrino riproporre, per lo meno in fase interinale ma tempestivamente, *sic et simpliciter*, quel testo, in attesa di un ragionamento migliore e più organico. Il risultato non sarebbe stato peggiore.

Questione di civiltà, dicevo: non ci dovrebbe essere più spazio per confondere gli avvisi di garanzia con le condanne, né per trasformare il sospetto in prova di colpevolezza. Non dovrebbe essere ammissibile utilizzare il pettegolezzo e le fughe di notizie come armi per screditare l'avversario, il meccanismo per cui gli stralci di intercettazioni pubblicate ad orologeria, con una puntualità spesso

sconcertante dai giornali, diventano un'arma per screditare ed indebolire. È un'oscenità da respingere con forza! In questo meccanismo, la vita dei cittadini, come quella delle istituzioni, può venire ed è spesso travolta, e certo il provvedimento in esame non risolve il problema.

La mia opinione, colleghi, è diversa, e non da adesso: l'ho espressa più volte, in tutte le sedi, anche se recentemente ho potuto constatare di essere in buona compagnia. Ed è per questo che, non fosse altro a futura memoria, mi indurrò per presentare una proposta di legge. L'idea è di collocare il tema nel codice di procedura penale all'interno delle fonti di investigazione semplice, cassandolo dalla collocazione nel testo vigente dei mezzi di ricerca di prova. Oltre ad eliminare del tutto la polemica sul concreto utilizzo che oggi si effettua nelle fasi processuali, nei provvedimenti e nel provvedimento decisorio delle intercettazioni, sulla loro veridicità ai fini della formazione della prova e della loro attendibilità, con tale spostamento si taglierebbero alla radice altri problemi, oltre a quello dell'utilizzo distorto delle intercettazioni in fase processuale decisoria: uso, come si è detto, distorto, facilitato anche dall'ontologia del mezzo.

Si taglierebbe dunque alla radice anche il problema della *privacy*, giacché le intercettazioni non potrebbero mai e poi mai far parte di fascicoli contenenti atti pubblicabili. Ma si risolverebbe anche un altro annoso problema: l'utilità delle intercettazioni ai fini di indagine. Ve ne sarebbe così un utilizzo ampio, riservato, efficace; ma servirebbe anche a migliorare la qualità dell'attività investigativa, e la ricerca più accurata e della prova.

Si migliorerebbe la qualità della produzione giuridica, la professionalità di quanti si occupano del settore, e si eviterebbe per sempre che le intercettazioni, prese a pezzi poi utilizzati con il copia e incolla, divengano clave da utilizzare per emettere sentenze di condanna anticipata, o strumenti per montare processi popolari di discredito della stampa, dove le tesi dei pubblici ministeri si trasformano in sentenze, e i pubblici ministeri in giudici anziché in titolari dell'accusa.

Quando ero all'inizio della professione forense - voi siete più giovani di me, ve lo ricordo - i rapporti di polizia giudiziaria iniziavano spesso con la dizione: da fonte confidenziale si è appreso. Ecco, le intercettazioni dovrebbero essere le fonti confidenziali del XXI secolo. Fanno scoprire reati, i collegamenti, danno gli strumenti perché l'attività investigativa fornisca le fonti di prova, sanando le problematiche della *privacy*, dei limiti fattuali e temporali dell'esercizio delle captazioni. A questo proposito - concludo - esprimo un'opinione che è anche la mia (ma non è la mia, ho preso le parole di un altro, pubblicate peraltro): le intercettazioni devono essere praticamente libere, ma non costituiscono mai prova e non vengono depositate davanti al giudice, sono strumenti di indagine e di prevenzione, non trasformandosi mai in incartamento processuale, non sono mai pubbliche, sicché non possono mai essere pubblicate; ove questo avvenga vuol dire che c'è un funzionario, non un giudice, infedele, una volta individuato e condannato il quale si può condannare anche il giornalista suo complice. Non sono mie queste parole.

Concludo, Presidente, dicendo che ringrazio il gruppo per avermi dato la piena libertà di espressione su questo tema tanto delicato, e ciò non toglie però che voterò come mi sarà indicato perché lealtà e disciplina verso le politiche di gruppo sono alla base di un corretto rapporto politico istituzionale. Mi sia tuttavia concesso non solo di ringraziare il Ministro per il grande impegno profuso che onora il Governo, lui stesso, il suo Ministero e tutti noi, ma anche di dichiarare di non aver abbandonato la speranza che questo provvedimento, con coraggio e realismo politico, venga ritirato, e con umiltà e coraggio incominciamo a valutare se è il caso di rifarsi daccapo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rossomando. Ne ha facoltà.

ANNA ROSSOMANDO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, qualcuno oggi ha parlato della giustizia come obiettivo. Preferisco invece introdurre un altro paragone, cioè la legalità come strategia. Mi piace di più, perché la legalità come strategia quindi implica anche legalità nel processo. Questo è il garantismo. Il garantismo è la legalità nel processo. Noi in fondo ci misuriamo su due opposte idee di garantismo, anche se invece mi piacerebbe dividerle con la maggioranza.

Mi facilita l'intervento del collega che mi ha preceduto. Intanto alla base del garantismo c'è la giurisdizionalizzazione di una serie di elementi e soprattutto della ricerca dei mezzi della prova. Qui siete venuti allo scoperto, cari colleghi della maggioranza, laddove ritenete che il controllo giurisdizionale, al posto della gestione diretta degli organi di polizia, sia un qualcosa da eliminare. Mai avrei pensato di sentirvi citare, ricordare e invocare, in alternativa al mezzo di ricerca della prova verificabile anche poi nel contraddittorio e quindi controllabile in ogni momento con obbligo di motivazione, l'apprendimento da fonte confidenziale, che è uno di quegli elementi su cui tutta l'avvocatura si è misurata a difesa delle garanzie nel processo, perché la processualizzazione delle fasi, e soprattutto della ricerca della prova, è esattamente un elemento di garanzia. Allora, mi chiedo e vi chiedo se ci misuriamo in una concezione autoritaria da regolamenti di polizia che ci riporta ad epoche immediatamente successive all'approvazione della Costituzione che ha segnato proprio tutto il percorso di civiltà giuridica, di garanzie e di diritti nel nostro Paese, e se stiamo ritornando a quel momento.

Infatti, il dibattito è stato distorto dopo i primi iniziali disegni di legge perché non abbiamo più discusso di eventuali abusi dello strumento, ma su un disegno di legge del Governo che era tutto volto a limitare l'uso delle intercettazioni. Nonostante la fiducia che avete messo, grazie al ruolo dell'opposizione, è stata restituita - come è stato detto - dignità al ruolo del Parlamento, perché la discussione è stata riportata nella sua pubblicità, ha coinvolto l'opinione pubblica e, grazie all'opinione pubblica stessa, sono stati introdotti dei cambiamenti. Quest'ultimi non ci soddisfano, ma, comunque, li ascriviamo ad una nostra vittoria, ad una vittoria del Paese e di una pratica con la quale la politica si incontra con il Paese, con la pubblica opinione e con l'esercizio della democrazia. Nonostante siano stati compiuti interventi sulla pubblicità delle intercettazioni, sulla durata, sulle riprese visive, sugli ignoti, sugli articoli 192 e 195, il provvedimento non ci soddisfa. Che cosa non ci soddisfa? Innanzitutto, le limitazioni che ancora ci sono sulle intercettazioni ambientali e sulla questione dei tabulati; vorrei sgombrare il campo da un equivoco: qui non si tratta di non prevedere delle garanzie anche per questo mezzo di ricerca della prova, quello che non si può fare, con le attuali limitazioni che sono state introdotte, è parificare completamente i tabulati alle intercettazioni, perché i tabulati servono anche a fare un primo scarto e una selezione su come e dove indirizzare le indagini.

Ma quello che più ci preoccupa è l'abrogazione della cosiddetta legge Falcone. Anche qui, ve ne siete accorti man mano o, forse, potremmo dire che non avete più potuto tenere ferme quelle gravi limitazioni e avete sbocconcellato qua e là; di fatto, però, non si è ritornati alla cosiddetta legge Falcone. Questo elemento fondamentale sta nella modernità dell'approccio al contrasto alla criminalità organizzata, cioè nel vedere, nell'organizzazione del crimine, un punto cruciale e, quindi, nell'intervenire a colpire in qualsiasi modo la forma organizzata della commissione di reati. Questo è un punto irrinunciabile e strategico che non consente alcun arretramento. Se non si ripristina, invece, questa norma vi sarà un sostanziale arretramento, perché colpire l'abuso e non l'uso era un obiettivo presente anche in una discussione che c'era già stata nella precedente legislatura. Siete andati in direzione opposta e cosa lo testimonia? Il fatto che non si è intervenuti su quella parte fondamentale che era, appunto, quella delle motivazioni delle indagini, ma, soprattutto, la motivazione stringente e graduata sull'esperimento di questo mezzo di prova che aveva a che fare direttamente con la salvaguardia dell'efficacia e dell'indispensabilità delle indagini. Invece, si è intervenuti disordinatamente, a vario titolo, prima limitando maldestramente i reati, e, poi, sui presupposti, confondendo anche alcuni piani di discussione. Ora sono state messe alcune pezze. Le consideriamo sul piano politico, una importante retromarcia su quelli che sembravano degli obiettivi irrinunciabili e, cioè, il forte ridimensionamento di uno strumento di ricerca della prova. Non siamo soddisfatti, ma vogliamo sottolineare al Paese l'importanza di aver riportato la discussione su un piano pubblico, di aver riportato una dialettica tra opposizione e maggioranza e di aver sottratto, alla dittatura dell'Esecutivo, un provvedimento legislativo così importante per la sicurezza dei cittadini che continuiamo a ritenere essere un diritto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palomba. Ne ha facoltà.

FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei esordire esprimendo apprezzamento per la relazione della presidente Bongiorno e più in generale per il modo con il quale ella ha condotto e conduce i lavori della Commissione giustizia, cioè con un metodo improntato costantemente alla terzietà, alla competenza, alla professionalità e sono tutte doti che ce la fanno apprezzare per adesso e per dopo. Vorrei anche dire che non ho apprezzato invece l'intervento del collega del Popolo della libertà che è intervenuto prima sull'ordine dei lavori, che si è permesso di censurare l'intervento svolto dall'onorevole Di Pietro: intervento di un collega che ha espresso delle opinioni che non sono censurabili ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, quello che il Popolo della libertà spesso a sproposito invoca nella Giunta e in quest'Aula per salvare la casta.

Egli assume la responsabilità di quello che dice, non ha affatto offeso l'istituzione e ha espresso giudizi e valutazioni sulla persona che *pro tempore* ricopre un incarico. Come se si potesse censurare il fatto che si dica che il sottosegretario Cosentino è una persona che è collusa con la camorra come risulta, come è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare. Non si offende certamente il Governo né l'istituzione del sottosegretario, si esprime soltanto una valutazione negativa nei confronti di una determinata persona. Comunque credo che l'onorevole Di Pietro non abbia alcun timore del fatto che le sue opinioni siano portate agli organi competenti, così come credo che analogamente dovrebbe essere portata agli stessi organi l'affermazione del collega prima intervenuto, che ha taciuto l'onorevole Di Pietro di viltà. Tutto si può dire all'onorevole Di Pietro, ma non che sia una persona vile in quanto quello che deve dire lo dice sempre senza problemi e senza timori.

Entrando nel merito, il Parlamento è bloccato, da due anni, da provvedimenti sulla giustizia che sono solitamente provvedimenti *ad personam*. Questo che riguarda le intercettazioni è ormai incardinato nel Parlamento da due anni lo tiene bloccato su un obiettivo che è diverso da quello che è stato presentato come reale obiettivo del provvedimento stesso. Ci avete detto, ci ha detto la maggioranza e ci ha detto il Capo del Governo che l'obiettivo era quello di garantire e tutelare la *privacy*. Questo ragionamento è stato accompagnato da valutazioni sbagliate, da valutazioni terroristiche, quale quella riguardante i sette milioni di italiani che sono spiati, ed è stato accompagnato dal consueto *battage* mediatico in cui egli è molto bravo.

Ma questo provvedimento poi, una volta visto il testo, è chiaramente frutto di un inganno perché quello che è stato detto, l'obiettivo che era stato proposto si sarebbe potuto raggiungere come noi abbiamo proposto si sarebbe potuto raggiungere con tre semplici disposizioni.

La prima è quella che riguarda la pubblicabilità degli atti: quali atti sono pubblicabili e da quando sono pubblicabili? Con questa disposizione si sarebbe detto quali devono essere gli atti che devono essere esclusi, cioè quelli che riguardano vicende esclusivamente private o vicende che non sono rilevanti per il processo, e così si sarebbe chiarito come si può effettivamente tutelare la riservatezza.

La seconda disposizione avrebbe dovuto riguardare l'attribuzione della titolarità dell'archivio riservato e, quindi, l'attribuzione della responsabilità, in modo che si potesse stabilire una tracciabilità di chi rende note le notizie relative a fatti riservati. La terza disposizione sarebbe stata quella sanzionatoria, che avrebbe deciso, anche in maniera severa, a quali sanzioni sarebbero andati incontro coloro che infrangono i precetti.

Avremmo sostenuto un provvedimento di questo tipo, ma quello che ci è stato presentato va molto oltre questo obiettivo e questa declamata intenzione. Infatti, attraverso una gragnuola veramente pesante di disposizioni, esso ha rivelato la sua vera natura, cioè quella di provvedimento che mira a due obiettivi fondamentali.

Il primo obiettivo è di impedire o creare delle gravi difficoltà alla scoperta dei reati e, quindi, al contrasto della criminalità, rendendo difficile, o quasi impossibile, l'utilizzazione delle intercettazioni (in altri termini, dello strumento fondamentale volto a contrastare proprio gli

strumenti che la criminalità organizzata oggi utilizza, cioè quelli informatici). Attraverso questa difficoltà frapposta all'utilizzazione delle intercettazioni, sostanzialmente, si fa un grosso regalo alla criminalità comune e, in parte, anche a quella organizzata. Il secondo obiettivo è di non far conoscere all'opinione pubblica i misfatti e le malefatte che vengono, invece, a conoscenza dell'autorità giudiziaria.

Queste si sono rivelate le vere finalità contenute nel provvedimento in oggetto, che urta contro diverse disposizioni e principi costituzionali, quale quello del diritto alla sicurezza come funzione sovrana dello Stato, quello dell'obbligatorietà dell'esercizio dell'azione penale, che viene reso più difficile dalla mancata utilizzazione di strumenti fondamentali di indagine, e quello del diritto di informare e di essere informati. Quindi, per favore, non ci si venga ancora a dire che si vuole tutelare la *privacy*, quando la riservatezza non ha niente a che vedere con questo provvedimento. Questi erano e sono i veri obiettivi del provvedimento. Esso è stato incardinato due anni fa e, *a posteriori*, porta anche a riflettere sul motivo per il quale è stato incardinato: perché vi erano molti scheletri nell'armadio del potere, che sono, man mano, affiorati in occasione di numerose inchieste ed indagini, da quelle sulla Protezione civile e i casi connessi, a quelle che hanno riguardato Brancher, Cosentino, Scajola, il G8, Verdini e tanti altri personaggi. Forse, come prevenzione, era proprio quello l'obiettivo che si voleva conseguire.

Con questa sequela di disposizioni vi siete inventati un testo «mostro», con una stretta micidiale e minacciosa sui magistrati inquirenti che, addirittura, possono essere rimossi dall'incarico nel caso in cui un indagato o un imputato li denunci. In seguito, sono state apportate delle correzioni, ma questo è il segno non solo della confusione che ha regnato sovrana nel Governo, ma anche della debolezza che il Governo, fortunatamente, ha mostrato di fronte alle pressioni dell'opinione pubblica.

Vi è stato, quindi, un tentativo, andato a buon fine - perché queste disposizioni sono passate in entrambi i rami del Parlamento - con quella che ricordavo essere una stretta micidiale e minacciosa sui magistrati inquirenti, a cui, però, ha fatto da contrappunto la disposizione relativa al «salvacondotto» su prelati e parlamentari.

Per fortuna siamo riusciti ad abrogarli ma ci avete tentato, ci avete provato. Con una chiusura alle investigazioni, con mille difficoltà alle intercettazioni, costituite dalla decisione che viene deferita all'organo collegiale del capoluogo del distretto, con camion di documenti che possono essere costretti a girare da una parte all'altra, con la vanificazione delle intercettazioni ambientali, delle riprese visive, poi per fortuna ci sono stati interventi correttivi, ma ve la siete tentata anche su questo.

Con l'assimilazione delle riprese visive e dei tabulati alle intercettazioni, cioè con un regime molto più rigoroso, con le inaccettabili restrizioni temporali e il ridicolo regime delle proroghe, poi ve lo siete dovuti poi rimangiare. Con la sostanziale inutilizzabilità in altri procedimenti delle intercettazioni illegittimamente disposte ed effettuate, con il ritardo ai divieti alla pubblicabilità degli atti, con la morsa sulle risorse finanziarie da attribuire ai diversi uffici giudiziari per le intercettazioni: questo è uno strumento attraverso il quale, se usato male, se usato in senso politico, si possono creare delle gravi limitazioni all'esercizio dell'azione penale nel senso che proprio agli uffici che indagano sui fatti più rilevanti si possono far venir a mancare i mezzi finanziari; tutto questo incide poi sull'esercizio dell'azione penale.

Con l'oscuramento della rete, con la pretesa delle rettifiche anche ai *blog* più piccoli, contro questa disposizione, la stessa IX Commissione, in cui la maggioranza è in maggioranza, ha espresso un parere contrario cioè ha espresso parere favorevole a condizione che sia soppressa la disposizione che impone la rettifica anche ai *blog* e alla rete.

Potrei continuare nella descrizione delle parti inaccettabili, tuttora inaccettabili che ci fanno esprimere voto contrario a questo provvedimento, ma prenderei troppo tempo. Vorrei invece fare una considerazione di carattere politico. Avete detto che bisogna fare in fretta perché questo provvedimento, questo testo è già da due anni in Parlamento. La colpa non è nostra, la colpa è del Governo che ha presentato un testo che ha scontentato tutti, dalle istituzioni internazionali fino al

Quirinale, dalla magistratura fino al procuratore nazionale antimafia e alle nostre istituzioni, fino ai cittadini che per due terzi hanno detto di essere scontenti di questo provvedimento. Ecco dunque che, se non ho interpretato male le parole del collega Bianconi, mi sembrerebbe che effettivamente il ritiro di questo provvedimento sarebbe un fatto importante, evitereste una bocciatura sonora e consentireste al Parlamento di occuparsi di cose ben più importanti di questa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sisto. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Signor Presidente, ritengo che, prima di affrontare direttamente il tema di questo provvedimento, bisogna rivendicare un rispetto delle regole che deve comunque assistere chiunque prenda la parola in quest'Aula. Le chiedo formalmente, ai sensi dell'articolo 60, commi 1 e 3 del Regolamento, di intervenire sulle gravissime espressioni che hanno persino sminuito il «divertentismo» che ha caratterizzato l'intervento del collega Di Pietro, è stato un intervento eufemisticamente molto divertente, perché non si può consentire che con espressioni, che non esito a definire inaccettabili, si possa attaccare il capo del Governo e scambiarlo come capo della piovra.

La gravità delle espressioni è assolutamente inaccettabile, e, in questo ambito, riferirò quello che è accaduto perché la Presidenza possa percepirne la intrinseca, oggettiva e specifica gravità.

Primo, l'articolo 60, comma 1, consente al Presidente di infliggere una sanzione che direi immediata: l'esclusione dall'Aula per chi ingiuri uno o più colleghi, o membri del Governo.

La semplice ingiuria, quindi, autorizza l'immediata assunzione di un provvedimento; al comma 3 si prevede, qualora un deputato usi un'espressione ingiuriosa nei confronti delle istituzioni o del Capo dello Stato, che il Presidente possa altresì proporre all'Ufficio di Presidenza la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo da due a quindici giorni di seduta. Questa, quindi, è una sanzione indubbiamente più grave che fa riferimento a comportamenti più gravi.

Quando il Presidente Buttiglione ha dato atto che vi è stata un'ingiuria - a cui vi sarebbe poi stato un rimedio con una critica dura, di tipo politico - dimentica - nella sua non perfetta ricostruzione del fatto - che quando egli ha redarguito il collega Di Pietro a dismettere questo atteggiamento ingiurioso nei confronti delle istituzioni, vi è stata la reiterazione di questa condotta, che io trovo di una gravità assoluta.

Per cui, mi chiedo, se si deve procedere con parità di trattamento nei confronti di chi, in quest'Aula, non si comporta come deve, io trovo questo comportamento in linea con il comma 3 dell'articolo 60, e le chiedo, formalmente - ma con molto rispetto di quelle che sono le regole - di informare e di proporre all'Ufficio di Presidenza, direttamente, l'assunzione della sanzione nei confronti del collega Di Pietro. Questo perché la moderazione non deve essere soltanto una scelta etica, personale e di buona educazione, ma deve essere anche di rispetto di una regola parlamentare.

La moderazione non è soltanto il *fair play*. Quando si dice che il Capo del Governo è il capo della piovra, bisogna intervenire duramente, per evitare che questo si possa verificare di nuovo! I cittadini che hanno votato questo Governo, e questo Parlamento, non possono subire queste costanti ingiurie nei confronti di un diritto libero, dell'esercizio della facoltà di fare liberamente politica!

Detto questo, Signor Presidente, muovo una seconda critica di carattere metodologico, che ha afflitto la formazione di questo provvedimento, e che io trovo il dato più rilevante: come sempre il metodo supera il merito. In questo Paese siamo afflitti da un gravissimo problema: la inesistenza sostanziale di una separatezza o separazione di poteri. Tutti vogliono fare tutto, dimenticando che vi sono delle regole costituzionali che impongono il rispetto di una semplice realtà costituzionale: il Parlamento.

In realtà, mai come in una legge come quella sulle intercettazioni, gli interventi a piedi uniti, e qualche volta anche da dietro, da cartellino rosso, per impedire che il Parlamento potesse

liberamente legiferare, sono stati inaccettabili. Le pressioni che sono derivate dall'Associazione nazionale magistrati, dalla stampa, prescindendo dal merito - di cui non voglio neanche discutere, perché il Parlamento è il luogo della democrazia dove si discute - sono state inaccettabili. Qualcuno dimentica come nel novembre del 1947 è stato detto, nei lavori preparatori della Costituzione, che «i giudici sono soggetti soltanto alla legge», ma alla legge devono essere soggetti. Almeno alla legge, almeno alla legge! I giornalisti, in qualche modo, se vi è un percorso parlamentare corretto, devono adeguarsi al percorso parlamentare, e la legge ha il primato in questo Paese. Non si può pretendere, ad ogni piè sospinto, di intervenire per determinare surrettiziamente i percorsi democratici del Parlamento. Oggi sulle intercettazioni, domani su che cosa ci aspettiamo questi interventi a piedi uniti che ci mettono in condizione di non svolgere correttamente il nostro mandato parlamentare?

Signor Presidente, io soffro, perché la mancanza di libertà nella gestione del proprio mandato parlamentare, per questi interventi massmediatici pesantissimi, credo costituisca - per chi vuole correttamente avere un rapporto tra la propria coscienza, la propria cultura e il modo di fare politica - un grave problema.

Ciò, soprattutto, quando si traduce in interventi su settori tecnici, laddove soltanto la conoscenza approfondita delle norme può dare la capacità di una forma della norma capace di essere efficace. Se questo è il segnale, ed è quello che io raccolgo come quello di maggiore gravità in questo percorso sul disegno di legge relativo alle intercettazioni, noi comunque abbiamo cercato di fare del nostro meglio. Il Ministro Alfano ci è stato costantemente vicino perché si potesse raggiungere comunque un risultato che potrei definire utile per la tutela di due beni fondamentali: la riservatezza e la presunzione di non colpevolezza.

La riservatezza, guarda caso, viene prima del diritto di cronaca, signor Presidente, che è fortemente limitato dalla riservatezza, dalla presunzione di non colpevolezza e dal diritto di difesa, che costituiscono i parametri che riguardano i cittadini. Infatti, il Popolo della Libertà se ha una parametrizzazione (come il medico con il paziente) questa è la tutela del cittadino.

Il bene giuridico primario tutela il cittadino, il *quidam de populo*, ossia colui che in qualche modo subisce delle regole e deve essere tutelato prima di tutte le *lobby* e prima di tutti gli interessi che sono intorno al cittadino. Se abbiamo voluto fare questo - abbiamo cercato di farlo con entusiasmo e con ansia - il risultato certo non è quello che speravamo, ma è un risultato utile.

È comunque un risultato che consente di intervenire su una normativa - qualcuno me ne dovrebbe spiegare il perché - che in questo Paese è stata capace di stravolgere completamente i principi minimi di capacità del cittadino di stare nel processo penale e di subire prima del processo un antiprocesso mediatico che è soltanto vergognoso. Lo è per chi opera nel settore della giustizia, per i cittadini e per il Parlamento, e qualcuno ha cercato di difendere questo antiprocesso mediatico scambiandolo con il diritto di cronaca e il diritto all'informazione.

Ecco, un grosso passo in avanti questa normativa comunque lo fa e il risultato che il PdL ha ottenuto nell'ambito di questa vicenda ridà in qualche modo anima al nostro partito. Siamo un partito che ritrova nelle battaglie l'anima e si riprende quello che qualcuno vuole togliergli. Siamo capaci in quest'ambito di dimostrare che abbiamo una forza contrattuale interna che, contro tutto e tutti, ci conduce ad un risultato utile.

Si tratta di un risultato utile, illustre Presidente e pazienti colleghi, è frutto di grandi mediazioni e di grandi interventi su specifici punti. Non dimentico, per esempio, che ci siamo sforzati, in qualche modo tecnicamente, di raggiungere degli obiettivi positivi sui limiti alla utilizzabilità, sui divieti di pubblicazione e sulla nuova udienza filtro.

Abbiamo svuotato la responsabilità degli editori, ma in qualche modo abbiamo rafforzato il non interesse alla diffusione di quella che definirei una patologia del massmedialismo per esempio impedendo i nomi dei magistrati e le foto dei magistrati, cosa che ha prodotto qualche risultato per qualche magistrato.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FRANCESCO PAOLO SISTO. Mi chiedo, anche in questo Parlamento, quanti ex magistrati sarebbero seduti su questi banchi se non vi fosse stata una pubblicità straordinaria di un'attività che invece deve vedere il giudice avere il volto del suo provvedimento. Le carriere politiche a botte di informazioni di garanzia credo che con questo provvedimento subiscano un brusco arresto e questo è un piccolo risultato.

Signor Presidente, sono intervenuto sui temi ovviamente generali e di metodo perché certo non posso, come ha fatto la presidente Bongiorno, ripercorre i dati tecnici e di supporto. Dico solo che si poteva fare di meglio, ma si è fatto quello che si è potuto.

Denuncio, però, e in questo mi consentirà la Presidenza un esercizio (come il PdL fa) di massima libertà parlamentare e culturale, l'ingerenza indebita (che va evitata con la rivendicazione del primato della legge del Parlamento) da parte di coloro che ritengono in questo modo di ingerirsi pesantemente in percorsi che, invece, ci devono vedere tutti - ed è un discorso che riguarda i parlamentari tutti e non soltanto quelli del PdL - capaci di esprimere fortemente, al di là di suggestioni, prese di posizione e di un dibattito, che deve essere interno (ma poi deve essere caratterizzato dall'unanimità di consensi, nel senso che si discute, ma quando si viene in Aula si va verso un risultato utile per la gente), e ci devono consentire il raggiungimento - ho finito, signor Presidente - di un solo risultato e di un solo traguardo: il rispetto del patto con l'elettorato.

Non dobbiamo mai dimenticare che noi siamo in questo Parlamento perché abbiamo stipulato un patto, che noi rispetteremo e che dobbiamo rispettare con questa nuova anima che abbiamo ripreso dalla battaglia, con un Popolo della Libertà che finalmente si propone più compatto proprio perché probabilmente provato. Come si sa e come diceva il mio maestro: non c'è "mathos" senza "pathos", non c'è insegnamento senza sofferenza. Bene, noi per imparare siamo pronti a soffrire!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, voglio ringraziare innanzitutto il Governo qui rappresentato dal Ministro Alfano, l'onorevole Costa e il presidente Bongiorno perché il disegno di legge sulle intercettazioni, oggi alla nostra attenzione, contiene sicuramente una disciplina assolutamente più significativa ed importante rispetto a quella attuale. Non voglio ripercorrere in maniera analitica il testo, ma voglio semplicemente dire che sono state introdotte 11 differenze sostanziali.

Tuttavia, al di là di ogni riflessione tecnica e giuridica - si tratta tra l'altro di argomentazioni che non mi attengono - debbo semplicemente fare una riflessione di natura politica. Oggi la situazione in materia è assolutamente indecente per un Paese civile e che si vuole definire democratico. Quindi, ogni modifica tesa a migliorare l'attuale disciplina è sicuramente un passo avanti nei confronti della libertà, della democrazia e, quindi, della civiltà di un popolo.

Ma per tornare comunque a svolgere un ragionamento, debbo anche fare una riflessione più ampia. In questi ultimi mesi il confronto politico è stato caratterizzato da continui richiami al rispetto della Costituzione, in un quadro generale tra l'altro in cui si discute molto spesso se e come modificare la Carta costituzionale. Purtroppo, il dibattito sulle possibili riforme costituzionali e istituzionali e i costanti richiami ai valori e al dettato della Carta hanno assunto, invece, un carattere strumentale e di parte. Tali richiami sembrano ormai essere un'arma politica di una parte rispetto ad un'altra: la difesa della Costituzione è diventato un argomento di polemica continua, come se i valori costituzionali fossero solo di una parte politica. Addirittura, si è voluto affermare il principio che possibili modifiche rappresentino un pericolo per la democrazia, un vero e proprio attentato.

Onorevoli colleghi, utilizzare la Costituzione come strumento politico è inaccettabile: la scelta di ergersi a paladini dello spirito costituzionale rappresentando gli altri come un pericolo democratico mina inevitabilmente la coesione sociale e ferisce quel senso di appartenenza ad un comune destino che invece noi parlamentari dovremmo difendere, tutelare e salvaguardare.

Tale atteggiamento pericoloso e antidemocratico ha radici profonde. Si radica in quella presunzione di superiorità morale che una certa sinistra ha sempre rivendicato per se stessa: una rivendicazione

di superiorità che è stata foriera di derive ideologiche che hanno danneggiato e che danneggiano il Paese.

Se si volesse discutere seriamente su questo provvedimento e sui profili costituzionali che ne vengono coinvolti si dovrebbe cominciare col dire che il nostro ordinamento riconosce e tutela il principio della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione. L'articolo 15 della Costituzione, al comma primo, afferma infatti che la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La disposizione costituzionale citata va letta, tra l'altro, insieme a quanto contenuto all'articolo 14 e quanto disposto dall'articolo 13. Tali disposizioni concorrono alla definizione del più generale principio della inviolabilità della persona umana. La portata della garanzia dei predetti articoli è assoluta, copre pertanto ogni forma di comunicazione che dovesse essere resa possibile dal progresso tecnologico. Non può dunque essere sostenuta alcuna strumentalità, né tanto meno subordinazione delle garanzie dell'articolo 15 nei confronti di quelle prescritte dall'articolo 21.

Tra l'altro, la consequenzialità delle disposizioni all'interno della Parte prima della Costituzione, che vede la libertà delle comunicazioni collocata prima della libertà di stampa, dimostrerebbe forse il contrario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (*ore 20*)

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Ricordo che l'articolo 15 della Costituzione con riferimento alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione utilizza l'aggettivo «inviolabile». Non solo: la segretezza delle comunicazioni entra poi a far parte di una più ampia area di protezione dell'insieme di dati e notizie attinenti alla sfera dell'intimità personale e privata delle persone fisiche, delle formazioni sociali e delle persone giuridiche. Dunque non esiste, cari colleghi, una Costituzione di serie A e di serie B, non si può difendere l'articolo 21 accusando questa legge di essere una legge bavaglio, dimenticando l'articolo 15 e tutti gli altri ad esso collegati: l'equilibrio costituzionale va ricordato, difeso e rispettato nel suo insieme, non solo per le parti che convengono, magari per fare una cortesia alle redazioni dei giornali amici. Quanto sia delicata la materia e degna di tutela lo dimostra anche il fatto che la limitazione del principio della libertà ed inviolabilità delle diverse forme di comunicazione può avvenire ai sensi dell'articolo 15, secondo comma, della Costituzione «soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge». Ma rispetto a queste argomentazioni l'opposizione ha banalizzato appannando il tutto in questa maniera: si tratta - ha detto l'opposizione - di una legge bavaglio. Ma di quale bavaglio state parlando, cari colleghi? Mi rivolgo soprattutto a voi del Partito Democratico: perché nascondete la verità? Perché usate la Costituzione come arma politica per coprire le vostre contraddizioni?

Vi ricordo il vostro programma del 2008, che leggo testualmente: «il divieto assoluto di pubblicazione di tutta la documentazione relativa alle intercettazioni serve a tutelare i diritti fondamentali del cittadino. È necessario ridurre drasticamente il numero dei centri di ascolto e determinare sanzioni penali ed amministrative molto più severe delle attuali». Cosa è cambiato? Perché allora sostenevate che era necessario rivedere la normativa sulle intercettazioni, e oggi, invece, parlate di legge bavaglio?

D'altronde queste erano le vostre convinzioni, perché proprio in quest'Aula il 17 aprile 2007, durante il Governo Prodi, avete approvato un testo di riforma delle intercettazioni che non è diventato legge soltanto per la caduta anticipata del Governo e per la fine della legislatura. Non voglio dilungarmi in citazioni, ma ricordo ancora quanto l'onorevole Di Pietro diceva il 17 marzo 2007, e ancora il Presidente Prodi il 13 giugno 2007.

Allora, cari colleghi, noi condividiamo quanto da voi affermato nel 2007, ma vorremmo capire da voi che oggi siete all'opposizione cosa è cambiato. Perché voi potevate fare quello che a questa maggioranza oggi non dovrebbe essere permesso? Una legge di riforma delle intercettazioni è possibile ed è legittima se la portate avanti voi, ma diventa un attentato alla Costituzione se la

propone l'attuale maggioranza di centrodestra.

Chi è oggi contro questo disegno di legge in realtà sta difendendo anche un blocco di ordini e burocrazie che nella lenta degenerazione dell'apparato pubblico ha costruito un suo potere da cui non vuole tornare indietro. Dai tempi di tangentopoli il connubio magistrati-giornalisti, che il Partito Democratico difende con così tanta forza, ha infatti acquisito un potere enorme di influenza nella storia di un intero Paese. Peccato che alcuni colleghi della nostra maggioranza non abbiano capito, o facciano finta di non capire, l'importanza politica e culturale di questa battaglia. Questa battaglia rappresenta un atto di civiltà, una scelta a difesa della Costituzione, una scelta a difesa della dignità e della libertà dei nostri concittadini. Potevamo eludere questo tema, invece abbiamo scelto di garantire il rispetto della dignità della persona, del cittadino, di tutelare il doveroso rispetto della libertà individuale, e di questo siamo orgogliosi.

Vogliamo scardinare il meccanismo per cui gli stralci di intercettazioni pubblicati con sconcertante puntualità dai giornali diventano un'arma per discreditarci e indebolire l'avversario, un meccanismo nefasto nel quale la vita dei cittadini, come quella delle istituzioni, può essere stravolta. Forse questa legge poteva essere più rigida, si poteva fare di più, poteva essere più garantista ma, così come ho detto all'inizio del mio intervento, sicuramente stiamo compiendo un passo importante, un passo in avanti.

Questa battaglia, connessa all'appartenenza alla nostra parte politica, ne rappresenta un tratto fondamentale ed ineludibile. Non comprendere il significato di questa scelta, significa non comprendere la natura ed il senso politico di sedici anni di testimonianza politica. Mi dispiace che alcuni colleghi di maggioranza abbiano, nel frattempo, cambiato le loro posizioni o le loro idee, affetti da facile revisionismo o da comodo trasformismo, forse più probabilmente - devo oggi dire - non ne avevano proprio o erano molto labili.

Pertanto, cari colleghi, la strumentalità con la quale si è voluta affrontare questa questione da parte dell'opposizione ci deve fare riflettere. Certo, le intercettazioni sono un utile, talvolta indispensabile, ausilio investigativo. In alcuni casi, sono meritorie e decisive, ma farle diventare una libertà è l'ultima delle menzogne logiche, a cui qui ci tocca assistere, una vera e propria contraddizione rispetto a quanto disposto dalla Costituzione. Appare assurdo, cari colleghi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Marinello.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. A questo punto, è necessario riconoscere che l'attività investigativa non è una libertà, ma una modalità, attraverso la quale si manifesta un potere suscettibile di comprimere la libertà della persona. A proposito di libertà investigativa, signor Presidente - e mi avvio alla conclusione - dobbiamo tener presente una testimonianza apparsa, proprio in questi giorni, su un giornale, rilasciata da uno dei carabinieri che faceva parte del gruppo guidato dal capitano Ultimo. Questi dice che le intercettazioni, per gli investigatori, talvolta, sono un vero e proprio problema. Infatti, hanno bisogno di verifica, di controlli, di molto personale.

Un vero investigatore intercetta solo quando c'è la quasi certezza del reato. Per un investigatore le intercettazioni sono un ausilio alle indagini e non lo strumento principale. Infatti non si individuano i colpevoli solo attraverso le intercettazioni. Queste sono solo dei mezzi di ricerca della prova e dobbiamo dare loro l'effettivo valore che hanno.

Quindi, cari colleghi, ricordiamo semplicemente che quanto detto sinora è solo ed esclusivamente strumentale. Sostanzialmente non è stata stravolta la legge Falcone, così come detto dai nostri avversari politici.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Marinello. Se vuole può consegnare la parte restante del suo intervento.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Ho finito, signor Presidente. Intendo solo fare una riflessione conclusiva.

Potrei parlare della separazione delle carriere, potrei parlare di tante altre cose, ma sappiamo che tutti questi temi sono inseriti nella riforma del codice di procedura penale, oggi al Senato.

Questo disegno di legge oggi alla Camera è sicuramente un buon inizio, un prodromo per quello che dobbiamo fare per l'interesse del Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andrea Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO. Signor Presidente, vorrei iniziare da una considerazione. Perché questa legge che è nata storta, resta tale, nonostante le modifiche intervenute nei due rami del Parlamento ed il lavoro importante che è stato compiuto dalla Commissione Giustizia e dalla sua presidente, che approfitto per ringraziare? Perché ritengo che gli scopi reali fossero diversi da quelli dichiarati e che, insomma, con le campagne mediatiche, si siano dichiarate delle finalità, nei confronti dell'opinione pubblica, del tutto diverse da quelle che effettivamente si perseguivano.

La questione dei costi ci è stata ripetuta, in modo quasi ossessivo, per molti mesi. Tuttavia, si tratta di costi che il Ministro stesso, nella relazione di fronte alle Camere ha riconosciuto che possono decrescere, e sono anche decresciuti, stando alla relazione sullo stato della giustizia con la semplice attività di carattere amministrativo, senza l'esigenza di nessun intervento di carattere legislativo. In secondo luogo, la tutela della riservatezza. Perché penso che si sia trattato di un pretesto, e non credo di compiere un'illazione nel momento in cui lo affermo? Perché, sostanzialmente, sino all'introduzione, sulla base di una nostra proposta - poi recepita - della cosiddetta udienza filtro, la legge era sostanzialmente sprovvista di qualunque strumento in grado di tutelare i cittadini ordinari, rispetto ad un utilizzo improprio delle intercettazioni raccolte.

La scelta che era stata compiuta era sostanzialmente questa: a fronte di un acquedotto che perdeva non si è provveduto a riparare i tubi, ma si è deciso di chiudere le sorgenti, di impedire, quindi, direttamente l'attività di indagine o di limitarla fortemente, con le conseguenze che i colleghi del Partito Democratico (in particolare la collega Ferranti) hanno illustrato negli interventi precedenti. Del resto, collega Marinello, se davvero la preoccupazione vostra fosse stata questa - rovescio il ragionamento -, perché non si è partiti dai testi approvati in questo ramo del Parlamento? Non si è partiti da lì perché quei due testi non raggiungevano gli scopi che si era prefisso chi ha proposto questa legge: contenere la libertà di informazione e la capacità di indagine della magistratura per esigenze del tutto contingenti, che la cronaca illustra meglio di quanto potrei fare io.

Si trattava, dunque, di chiudere le stalle prima che scappassero i buoi, ma purtroppo le contraddizioni presenti nella maggioranza e credo una capacità anche di esercitare un'opposizione intelligente hanno impedito questo piano. Tuttavia, questo tratto che caratterizza la legge non è stato corretto, nonostante le modifiche che sono intervenute, perché la logica di fondo del testo originario, che è stato approvato alla Camera grazie alla posizione della questione di fiducia, scontava un'architettura che alla fine suonava come una concezione del garantismo assai singolare. Lo ha detto Luigi Ferrarella in un bell'editoriale sul *Corriere della Sera*: le garanzie non valgono per i comuni cittadini, ma valgono per preti, agenti segreti e parlamentari.

Questi tratti sono stati poi via via cancellati, ma l'impianto di fondo, cioè quello che limitava la capacità di indagine e che era finalizzato a costruire scudi soltanto per alcune categorie e alcuni settori della società, rimane e costituisce ancora oggi una traccia in qualche modo insuperabile. A questo impianto si sono aggiunte poi, strada facendo, una serie di eccessi di zelo, che in qualche modo sono riecheggiati anche nella discussione di questa sera, cioè il tentativo di compiacere - credo che questo fosse il movente che ha caratterizzato alcuni colleghi, soprattutto nel passaggio al Senato - il capo. Soltanto così riesco a leggere alcune modifiche che sono state introdotte partendo dai ritagli di articoli di giornale che raccontavano di vicende che si stavano consumando in quel momento. Penso alla «norma D'Addario», ma penso al modo in cui è cambiata la cosiddetta norma transitoria, a come quella norma sia stata plasmata progressivamente a seconda degli eventi che si succedevano.

Credo che in questa vicenda sia stata premiata anche un'idea dell'opposizione, un modo di fare

opposizione. C'è stata una discussione anche nelle forze di opposizione parlamentare rispetto all'idea della possibilità di limitare il danno. Credo che sia prevalsa per fortuna - in questo credo che abbia avuto un merito rilevante il Partito Democratico - l'idea secondo la quale la battaglia parlamentare si deve saldare alla mobilitazione civile e alla presa di posizione che avveniva nell'opinione pubblica. È stata questa scelta, infatti, che ci ha consentito e ci consente oggi di approfittare via via delle contraddizioni che si sono aperte all'interno della maggioranza e che sono state la vera causa per la quale questa legge è stata modificata.

L'onorevole Sisto dovrebbe avere più rispetto per i fatti, perché quando ci racconta di ingerenze indebite non dice tutto. Ci sono stati certi pronunciamenti di giornalisti e di parti della magistratura, ma quei pronunciamenti non avrebbero avuto successo se non avessero incontrato il consenso di larga parte dell'opinione pubblica e se non si fossero incrociati con una serie di contraddizioni che hanno caratterizzato - e in questi giorni si sono esplicitate in modo ancor più forte - la maggioranza e se non avessero incontrato una capacità di elaborazione e di proposta dell'opposizione.

Se ci si preoccupa dei condizionamenti che devono subire il Parlamento e gli organi costituzionali e lo si fa davvero, allora piuttosto ci si dovrebbe preoccupare di fugare qualsiasi ombra dall'attività istituzionale, prima di tutto, per esempio, rispondendo in sede politica, senza attendere le vicende giudiziarie, della questione che è emersa in queste settimane sui giornali, della cosiddetta P3, termine che stento ad utilizzare.

Insomma, se vi sono condizionamenti che davvero dovrebbero preoccupare il Governo e il Parlamento, essi andrebbero affrontati, e non sono davvero quelli che emergono in modo trasparente e limpido nelle manifestazioni di piazza, negli articoli sui giornali o nelle prese di posizione delle associazioni che rappresentano categorie assolutamente riconosciute dal nostro ordinamento giuridico e dalla Costituzione.

Perché il collega Marinello dice che utilizziamo noi la Costituzione? Noi non ne rivendichiamo il monopolio, utilizzatela anche voi! Facciamo sì che la Costituzione sia la casa di tutti, ma diventa difficile farlo nel momento in cui la Costituzione diventa persino l'alibi per non fare le liberalizzazioni nel nostro Paese o, addirittura, viene definita come il frutto di un compromesso tra comunisti.

Se davvero si volesse recuperare un punto di vista generale, un interesse collettivo, il punto di vista del Paese, la domanda che, ancora prima di entrare nel merito di questa discussione, avrebbe dovuto risuonare nel dibattito politico e in quello di quest'Aula, avrebbe dovuto essere questa: davvero questa corrisponde a una delle priorità e delle emergenze che caratterizzano oggi il mondo del servizio della giustizia?

Il patto con gli elettori - questa litania che tutti i giorni sentiamo ripetere - è stato siglato sulla base del fatto che si doveva risolvere il tema delle intercettazioni o rimettere in pista il processo breve, come sta avvenendo in queste ore? Non credo sia così. Avevate assunto un impegno, che era quello di riformare la giustizia e di farla diventare efficiente, ma dei limiti che caratterizzano, in questo momento, la giustizia nel nostro Paese, questo Parlamento non ha mai parlato o ha parlato soltanto in modo incidentale; non ha parlato in modo organico di giustizia civile, non parla, come dovrebbe, con l'intensità necessaria, di carcere e non parla, soprattutto, di riorganizzazione di questo servizio.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ANDREA ORLANDO. Credo che, se davvero si potesse utilizzare questa pausa estiva, essa dovrebbe essere utilizzata per una riflessione, che anche il Governo dovrebbe fare, riguardo alla ridefinizione di un'agenda politica che davvero provi ad affrontare le questioni che connotano negativamente il nostro servizio della giustizia.

Temo che il mio appello e il mio invito cadranno nel vuoto, perché i segnali sono tutti lì a dirci che la giustizia tornerà ad essere il campo di battaglia di uno scontro ideologico e di una vicenda finalizzata prevalentemente ad evitare che il Presidente del Consiglio affronti i processi che lo riguardano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, tenterò di esplicitare il mio convincimento con valutazioni estremamente sintetiche. Non so se queste mie considerazioni coincidono con una gran parte del sentire sia all'interno di quest'Aula sia nel Paese. Certo, questo tema - concordo pienamente anche con l'onorevole Andrea Orlando - è stato forse affrontato, fin dall'inizio, in termini un po' confusi. Anche sulla vicenda delle intercettazioni grava sempre il sospetto di una visione parziale e settoriale della gestione della giustizia. Si tratta di un sospetto che è stato sempre un dato di riferimento anche nelle altre legislature, come se ci fosse stata, anche in questa nostra esperienza parlamentare, una realtà che, invece di avere una visione generale che investisse l'operatività e, soprattutto, le istituzioni, vedesse prevalere una visione particolare su un'esigenza di carattere generale.

È un tema affrontato quello della lotta alla criminalità organizzata e alla criminalità ordinaria, così come si vuole dire altre volte, ma rimane un problema, un tema di fondo, che non è stato, a mio avviso, sufficientemente perlustrato e focalizzato, ovvero il sistema della democrazia e delle garanzie all'interno del nostro Paese.

È difficile trovare un giusto equilibrio tra un'esigenza di perseguire con forza i processi degenerativi all'interno del nostro sistema e di garantire la civiltà non soltanto giuridica, ma la semplice civiltà, senza aggettivi, all'interno del nostro Paese.

C'è sempre un momento in cui bisogna affrontare valori e principi: l'etica dei principi è l'etica della responsabilità e quindi la conoscenza della realtà all'interno del nostro Paese. Non sappiamo cosa debba prevalere. Certamente, non c'è mai una verità in termini esclusivi ed assoluti, la prevalenza di una visione rispetto alle altre, la prevalenza dell'informazione rispetto alla tutela della dignità della persona umana. A questo proposito si è fatto molto riferimento all'informazione, ma quella che è qui in discussione è la tutela della persona, anche nel perseguire, con gli strumenti idonei ed efficaci, i reati e le esigenze di giustizia, ma soprattutto di riequilibrio del vivere sociale rispetto ad atti di alterazione di questa convivenza e di questo ordinato sviluppo all'interno del nostro Paese. Si è dunque condotta questa valutazione, ma alcune volte mi è parso che ci fosse un interesse a tutelare di più l'informazione rispetto alla tutela della dignità della persona umana. Certamente le due cose devono coincidere; c'è stato un momento in cui ci si è interessati al dibattito, tenendo di mira più la tutela dell'informazione dei *mass media*, degli editori e dei giornalisti, rispetto a quella che era la dignità della persona umana.

Questo discorso e questa mia valutazione nascono da una esperienza che abbiamo vissuto in tanti anni. Ricordiamo le vicende del SIFAR, se vogliamo un poco riportarci indietro negli anni, il dossieraggio dei fascicoli, delle informazioni, l'azione e l'attività di certi settimanali in quel periodo e abbiamo anche contezza dell'uso dell'avviso di garanzia nel 1992-1993 in questo Paese, dove l'avviso di garanzia si è configurato sempre non come un anticipo, ma come una condanna passata in giudicato. Non sappiamo allora se a volte abbiamo bisogno dell'informazione, perché questa condanna diventa forte, senza una possibilità di appello e senza nessuna possibilità di rivedere un giudizio e una «sentenza» corroborata dalle pubblicazioni.

Vi sono ovviamente i processi degenerativi e tutto il discorso e il confronto sono nati anche da una valutazione complessiva, che abbiamo condotto in questo periodo e in questi anni. Vi è una risposta, che ne viene fuori, lo stesso provvedimento risponde a questi obiettivi. Sicuramente vi sono state delle correzioni, un dibattito, un confronto: anni e anni abbiamo discusso qui, in prima lettura, nell'Aula di Montecitorio, poi il confronto è passato al Senato e poi il provvedimento è ritornato qui, alla Camera. Vi è stato l'impegno e l'attività del relatore, dei colleghi della II Commissione. Vi è stato un impegno corale che certamente ha indicato una possibilità di percorso che deve essere perseguita, ma che lascia ovviamente molte zone d'ombra e soprattutto molte situazioni confuse, senza nessuna capacità di allungare una proiezione tale da rendere decifrabili alcune norme e soprattutto alcuni percorsi, come dicevo poc'anzi. Se questo è il dato, signor Presidente, rimane il discorso e soprattutto il confronto per quanto riguarda l'attività investigativa. Abbiamo affidato tutto allo strumento delle intercettazioni ma parliamoci con estrema chiarezza: le intercettazioni

costituivano un dato di eccezionalità, mentre abbiamo abbandonato tutta un'azione ed un'attività investigativa che doveva prevalere su un altro tipo di azione e di attività.

Le intercettazioni sono state uno strumento che ha certamente consentito all'autorità inquirente di scardinare alcuni santuari della criminalità organizzata ed alcuni obiettivi importanti e forti si stanno raggiungendo, ma tutto questo deve ovviamente far sentire profondamente quelli che devono essere anche i limiti di un'azione investigativa che si costruisce soltanto con questo strumento. Intercettateci tutti, dicono i cittadini, e in questo certamente vi è un giudizio negativo nei confronti dell'autorità e delle istituzioni. Mi ricordo bene - ne avrete contezza anche voi - quando venne ucciso in Calabria Fortugno ed i ragazzi di Locri gridarono: ammazzateci tutti. Si trattava di un giudizio negativo, ma soprattutto della dissipazione di una speranza e di un insieme di valori che invece devono essere ricomposti e costituire un momento forte di riferimento.

Le valutazioni che facciamo in questo momento debbono essere per forza di carattere politico e certamente il relatore ha illustrato sapientemente e con grande puntualità e precisione il percorso legislativo e le modifiche che sono intervenute anche nel corso dell'attività della II Commissione, ma vi è anche un discorso forte che dobbiamo fare profondamente, ed è quello culturale, quello della cultura liberale e soprattutto del sistema della democrazia e delle garanzie, della tutela comunque della persona umana.

Ritengo che la storia abbia un senso ed un significato se ci riferiamo fortemente ad alcuni fatti e ad alcune vicende che non possono essere sottaciute né ridimensionate. Vedo prepotentemente far capolino anche in quest'Aula una forza quasi giustizialista che prevale su ogni altra considerazione, come se fosse tutto all'insegna del sospetto di colpevolezza, senza nessuna possibilità di rivedere alcune situazioni e senza un margine di rispetto nei confronti della persona.

Se questo è il dato, ciò ci porta ad andare avanti nell'esame di questo provvedimento, che certamente è importante e significativo, visto che anche i magistrati della procura distrettuale antimafia rivendicano sempre di più gli strumenti, facendo soprattutto leva sulle intercettazioni; ma ho visto anche magistrati della procura di Catanzaro usare le intercettazioni senza nessun criterio e soprattutto *ad libitum*, senza nessuna logica, nessuna razionalità e nessun rispetto.

Se vi sono questi elementi, questi dati e questi aspetti dobbiamo sicuramente avere contezza anche di una storia che certo pesa profondamente nell'esperienza di ciascuno di noi: sarebbe un fatto gravissimo se limitassimo e traducessimo tutto questo insieme di norme ed anche di novità che sono intervenute e che sono certamente apprezzabili ad una questione tecnica, come se gestissimo semplicemente numeri o fatti senza anima e soprattutto senza un riferimento ai soggetti, ossia alle persone.

Certo, bisogna riequilibrare - mi avvio alla conclusione, signor Presidente; come vede, non ho utilizzato per intero nemmeno i minuti che erano a mia disposizione - tra le esigenze della giustizia, gli strumenti che vi sono.

Le intercettazioni devono avere una visione larga. Anch'io nutro qualche perplessità relativamente all'annullamento della norma cosiddetta Falcone: questo è il dato per quanto riguarda i reati spia, i reati ancillari, come li chiamo io, quelli che sostengono e che sono l'*humus* su cui si costruisce la criminalità organizzata. Vi sono una serie di valutazioni che possiamo compiere, ma il provvedimento in esame ha certo una visione un po' stanca dei problemi, che non tiene presenti i processi evolutivi all'interno dell'azione investigativa.

Se volessi portare un esempio: quando parliamo di criminalità organizzata, essa si sta attrezzando anche sul piano tecnologico. Vi sarà un momento in cui le intercettazioni, un certo tipo di intercettazione come l'abbiamo vissuta in questa fase della nostra storia, forse non varranno più: dovremo trovare altri tipi di tecnologie. Ci si sta attrezzando, e sappiamo e vediamo come anche l'azione criminale si dispieghi fortemente nel Paese, e non soltanto nel Paese ma anche fuori i confini di esso.

Per questi motivi noi abbiamo espresso alcune valutazioni, anche viste le perplessità che nutrivamo: posizioni positive quando alcuni nostri emendamenti sono stati approvati in Commissione, ma certamente, per quanto mi riguarda, vi è un giudizio estremamente distaccato rispetto invece alle

valutazioni positive che ho sentito da parte di qualche collega.

Come abbiamo visto, quello in esame è un provvedimento che non esalta né la maggioranza né l'opposizione. Qualcosa allora non funziona: forse abbiamo perso di vista quello che era un dibattito serio sul piano culturale, sul piano della natura dell'impegno corale che deve emergere, perché rimane in ombra - lo ripeto, signor Presidente - l'interrogativo seguente: prevale il diritto di informazione, o il rispetto e la tutela della persona umana? Ritengo che tali elementi possano essere conciliati; si deve però compiere uno sforzo maggiore, per sottrarsi alla propaganda, al sospetto di gestire una materia soltanto a fini di parte, senza una visione generale e senza avere ben chiaro quali sono i percorsi e quali sono gli obiettivi.

Non so che fine farà il provvedimento. Si sta ripetendo continuamente che forse, dopo la discussione sulle linee generali, a settembre non sarà neanche ripreso, non passeremo nemmeno all'esame degli articoli. Non lo so. Dobbiamo certamente onorare lo sforzo, il lavoro compiuto dai colleghi della II Commissione; sarà forse quello il momento di dare un contributo ulteriore, sul piano degli strumenti emendativi, al testo attuale. Credo che sia questo un giudizio ed una valutazione che il Governo dovrà compiere, non so se alla fine della discussione sulle linee generali: il Governo dovrà certamente esprimere una propria opinione, dovrà soprattutto dare contezza, ed esprimere un proprio giudizio, un giudizio forte che elimini ogni sospetto, ogni perplessità che ha accompagnato il provvedimento, e che ha fatto capolino anche nel dibattito e nella discussione di questa sera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolini. Ne ha facoltà.

LUCA RODOLFO PAOLINI. Signor Presidente, colleghi, Ministro, il testo di legge in esame ha una caratteristica forse unica: tutti hanno detto che le cose così come stanno non vanno bene. Tutti gli oratori, tutti i colleghi: non c'è uno che abbia detto che l'attuale normativa funziona. Pur tuttavia, tutti hanno contemporaneamente affermato che questa innovazione non è adeguata, non è idonea, è criminogena, eccetera.

Non ripeterò l'intervento più interessante sul piano tecnico, che ha svolto il collega Bianconi, che ha ripercorso - pensavo di farlo in parte anch'io - quali parti sono state lasciate allo stesso modo in cui erano prima; possiamo vedere che tali innovazioni non sono così catastrofiche come l'opposizione vorrebbe far credere.

Questo è il punto, secondo me, più grave di tutta questa vicenda: è partito un meccanismo mediatico di informazione (o meglio di disinformazione), da una parte ovviamente della stampa e della comunicazione televisiva, che ha portato, sinceramente, ampie fasce di cittadini a credere cose assolutamente non vere. È curioso che in tutta questa vicenda nessuno - che io sappia - ha dato uno sguardo oltre frontiera per vedere come vanno le cose in altri Paesi. Per esempio in Inghilterra, che non mi sembra una nazione oscurantista o una dittatura sudamericana, sapete cosa succede a giornalisti o a chiunque divulga indebitamente delle intercettazioni? Sono addirittura perseguiti per oltraggio alla corte. Infatti ciò riguarda tutto quello che per il sistema inglese porta in qualche modo ad influenzare il giudizio; la prima caratteristica di un giudice deve essere l'imparzialità e l'indifferenza alle vicende esterne al processo, e dunque il sistema inglese prevede l'oltraggio al giudice qualora qualcuno voglia in qualche modo influenzarne le decisioni mediante accuse o presunzioni di colpevolezza, o addirittura divulgando i precedenti. È curioso che tutto il nostro sistema mediatico, o buona parte di esso - sicuramente quello più paludato e *engagé*, come si dice - ha fatto finta che non esistessero queste cose.

Tralascio le normative tedesche e francesi, nelle quali, *grosso modo*, esistono delle limitazioni, a mio avviso giustissime rispetto alla normale dialettica processuale. Quello che noi diciamo in un processo non nasce per essere divulgato prima della decisione, perché c'è una presunzione di innocenza. Allora, tutti i grandi soloni dell'informazione spesso dimenticano questa cosa. Abbiamo qui un caso: oggi il collega Brigandì - sembra il cacio sui maccheroni - entra nel CSM. Sapete che il collega Brigandì è stato condannato ingiustamente in primo grado, e poi assolto in appello e in

Cassazione per non aver commesso il fatto, con formula ampia. Ebbene, in un volume - che non citerò per non fargli ulteriore pubblicità - il collega Brigandì è stato anticipatamente individuato come persona da evitare perché condannato, e quando al momento dell'assoluzione ha chiesto all'autore e all'editore di pubblicare nello stesso volume la rettifica gli è stato opposto che questo non era possibile perché il volume era già stato stampato.

Vi sono molti aspetti. Mi riferisco ad aspetti che secondo l'opposizione sono violazione della libertà di informazione: ad esempio il divieto di trascrizione delle parti di intercettazioni che riguardano persone che non c'entrano niente. Cos'è? È una norma giustissima e credo che nessuno possa dire qualcosa di diverso.

Un altro limite dell'opposizione: ha detto cosa non va, ma non ha fatto proposte alternative; o meglio ha proposto modifiche tali da portare a risultati peggiori della normativa vigente. L'udienza filtro è un fatto positivo e devo riconoscere che anche l'opposizione concorda su questa misura: è un momento di selezione di ciò che va sui giornali. Un altro problema è quello dei *blog*. Stasera abbiamo avuto in Aula un esempio di cosa significa. L'onorevole Di Pietro ha usato l'espressione «testa della piovra» nei confronti del Presidente del Consiglio (come ha detto giustamente il collega Sisto, un'istituzione). Qui parlano tutti di istituzioni ma nessuno rivendica che il Parlamento è un'istituzione che viene vituperata sistematicamente in tutti i modi, e nessuno - a cominciare dal Presidente della Camera - la difende, e sarebbe opportuno farlo. Dunque è un'istituzione e quindi si può dire liberamente «testa di piovra» in quanto coperti dall'insindacabilità *ex* articolo 68. Tra pochi minuti questa frase detta in questa sede andrà su migliaia di *blog*, e persone non coperte dall'immunità parlamentare potranno liberamente dire - senza neanche la possibilità per la parte offesa di chiedere una rettifica - la stessa cosa, coperti dall'immunità sostanziale e non costituzionale. Ebbene, mi riferisco alla previsione per cui qualcuno che scriva nefandezze su un altro cittadino possa essere invitato alla rettifica: l'hanno chiamata censura. È quello che accade con la carta stampata, ma se invece accade in un *blog* (un'altra forma di comunicazione), sembra che sia censura. Quindi, dici una mezza parola storta all'onorevole Di Pietro - un campione di querele, mi pare che ne abbia fatte oltre 400, mentre lui parla così del Presidente del Consiglio, e di tanti altri per la verità - e arrivano querele. È un po' curioso. Aggiungo un altro aspetto: tutelare la privata dimora; il domicilio è sacro e inviolabile.

Chiamiamo in ballo la Costituzione solo quando fa comodo? Il domicilio - articolo 14 - è sacro e inviolabile, eppure abbiamo nozione di infinite violazioni, anche di appartamenti ed abitazioni di parlamentari, col pretesto di non star perquisendo o intercettando il parlamentare stesso, ma il suo compagno, la moglie, il figlio. Anche questo, per quel poco che ne so, non accade in altri Paesi, ve lo garantisco. In Inghilterra vi è, addirittura, un *Information Commissioner*, una sorta di segretario, che cura la comunicazione istituzionale per quello che riguarda i processi. È un soggetto che risponde personalmente al Parlamento. Sono veramente tantissimi gli argomenti. La cosiddetta «norma ex-D'Addario» - dispiace citare un nome, ma l'hanno presentata così - è, invece, anche quella norma - e l'ho detto in Commissione giustizia - che impedirà di farla franca a quei signori che riprendono abusivamente, nel corso di un rapporto affettivo, ad esempio, effusioni amorose tra ragazzi o *partner* e, poi, mettono tali riprese su *Youtube*. Non è la stessa cosa? Perché l'avete chiamata e la chiamano «norma D'Addario»? È moralmente lecito, sotto ogni profilo, entrare nell'abitazione di una persona e registrare abusivamente quello che dice, qualunque cosa sia? È moralmente lecito da parte, non dello Stato o di un magistrato, ma di un privato cittadino? Credo che affermare che queste innovazioni siano liberticide e contro la libertà di stampa sia veramente incomprensibile, per usare un eufemismo.

Ancora: diceva qualcuno, prima di me, che poco cambia nella sostanza di questo provvedimento. Fondamentalmente è vero, abbiamo portato a casa - come si dice - o speriamo di portare a casa, quelle che sono le innovazioni minimali, perché ancora molto c'è da fare. Invito, tuttavia, il Ministro e, naturalmente, il Governo a non limitarsi a questo perché quello che occorre in Italia è una vera e propria riforma della giustizia e del sistema penale perché sappiamo tutti - è inutile nascondere - che, oggi, la vera sentenza non è quella che arriverà dopo dieci anni, magari edulcorata o ridotta da

indulto o cose di questo genere, ma è finire sui giornali. Quando si finisce sui giornali, con intercettazioni che, spesso, non hanno nulla di penalmente rilevante, si è già morti, condannati. Pensiamo al cosiddetto caso Marrazzo: perché si dice «caso D'Addario» e non «caso Marrazzo»? Anche lì vi è stata una registrazione abusiva carpita con la malafede. Riteniamo che sia giusto fare quello che ha subito il dottor Marrazzo? Vogliamo dire che una norma che vieta di fare cose di questo genere senza pagare pegno è giusta? La Lega Nord Padania ritiene di no. Non mi dilungo sugli aspetti tecnici perché rinvio, appunto, all'intervento del collega Bianconi, che è stato molto analitico, molto preciso. La Lega Nord Padania sostiene questo testo; naturalmente, meglio si poteva fare e lo si potrà fare, visto che ancora c'è un vaglio legislativo, però invitiamo anche l'opposizione ad una maggiore ragionevolezza perché la correttezza nell'esercizio dell'azione penale e il non utilizzo del potere inquisitorio che hanno determinati soggetti va a vantaggio dei cittadini, della libertà soprattutto. Questo è il punto vero sul quale molto poco ho visto la stampa accapigliarsi per farlo capire ai cittadini.

Si è partiti da un presupposto sbagliato, cioè che lo scopo di tutto questo fosse porre il bavaglio a qualcuno, difendere qualcun altro. No, lo scopo di ciò è fare quello che tutti concordano a dire che bisogna fare, ossia porre un limite agli abusi ed alle intercettazioni. Come ha detto una persona che abbiamo audito, che non citerò per correttezza, il problema è capire se le indagini certe volte si fanno per scoprire i colpevoli o per finire sui giornali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Samperi. Ne ha facoltà.

MARILENA SAMPERI. Signor Presidente, signor Ministro, da quando il disegno di legge sulle intercettazioni è stato presentato in prima lettura alla Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio ne ha ossessivamente sbandierato le finalità: la difesa dei cittadini italiani dall'invasività di una magistratura che ne impediva la libera comunicazione e ne inficiava il diritto alla riservatezza. E ancora l'altro ieri, alla Farnesina, il Premier ha dichiarato che il disegno di legge è stato massacrato e che era addirittura tentato di ritirarlo.

Questa legge non dà al cittadino l'inviolabilità della comunicazione scritta e orale garantita dalla Costituzione come diritto alla libertà. Presidente Berlusconi, gli italiani sanno bene che la tutela della loro riservatezza non è in cima ai suoi pensieri. Lo hanno capito perché organismi internazionali dall'ONU all'OCSE hanno denunciato i limiti del provvedimento esitato dal Senato, perché tutta la stampa estera ne ha criticato la natura illiberale e perché un fronte compatto di magistrati, giornalisti, associazioni, cittadini ne hanno svelato la vera natura e la vera finalità: quella di creare un assordante silenzio intorno alla corruzione e di intralciare l'operatività della magistratura. A niente è valsa la pressione esercitata per accelerare l'iter della proposta ed evitare che scoppiassero gli scandali degli ultimi mesi: dagli appalti pilotati, consumati sulla tragedia del terremoto d'Abruzzo, allo scandalo dell'appartamento con vista sul Colosseo del Ministro Scajola, alle manovre di una squallida consorteria insediata nel cuore del Popolo della libertà. Una sorta di vaso di Pandora devastante che rivela la spregiudicatezza, l'assenza di qualsiasi etica pubblica, l'uso improprio delle istituzioni e delle funzioni. Questo sì, Presidente Berlusconi, questo sì desta profonda inquietudine nei cittadini che hanno ben chiaro il significato di garantismo. Un sistema di predisposizione di regole puntuali per evitare che si condanni un innocente, per consentire all'imputato di difendersi, di godere della presunzione di non colpevolezza sino alla sentenza definitiva. I cittadini sanno bene che il garantismo non può consistere nel porre ostacoli, lacci e laccioli alla macchina della giustizia, che non può significare come per il processo breve o il legittimo impedimento l'impossibilità di celebrare processi. L'ex Ministro Brancher condannato insegna. Sanno bene che questo non è il garantismo dell'imputato ma un modo maldestro per sottrarre alla condanna un colpevole. Così come sanno che al diritto alla riservatezza si contrappongono altri valori: il diritto della giustizia ad individuare e punire gli autori del reato, il diritto alla sicurezza, il diritto dei cittadini ad essere informati, la libertà di cronaca e che è compito del legislatore trovare una sintesi alta tra questi valori, tutti meritevoli di tutela: un bilanciamento

che non può avere come sua stella polare se non un vantaggio per la collettività tale da consentire la compressione del diritto individuale. Frutto di tale bilanciamento sono stati alcuni emendamenti che hanno modificato sensibilmente il testo: dall'eliminazione di alcune disposizioni che impedivano anche la pubblicazione per riassunto prima dell'udienza preliminare di atti non più coperti dal segreto alla previsione della reclusione da uno a tre anni per chiunque avesse preso diretta cognizione di atti del procedimento coperti dal segreto alla multa comminata agli editori che sarebbe stata la pietra tombale della libera stampa su ogni notizia di cronaca giudiziaria. Anche l'obbligo di rettifica per i gestori di piattaforme che ospitano contenuti realizzati da terzi e delle case editrici ha incontrato la tagliola di un parere condizionato della IX Commissione che impone alla Commissione giustizia di eliminare questo obbligo per lo spropositato volume dei contenuti ospitati nella piattaforma. Ma aggiungo io, collega Paolini, anche per la natura democratica della rete che consente a chiunque di intervenire e di pubblicare la propria versione dei fatti in tempo reale. Certo dovremo vigilare e non abbasseremo la guardia sino a quando la condizione non diventerà un emendamento soppressivo di questa parte del testo.

Anche il regime della pubblicità delle intercettazioni è stato modificato con l'introduzione del termine massimo di quarantacinque giorni per l'udienza stralcio, finalizzata alla selezione delle intercettazioni rilevanti e all'espunzione di fatti e persone estranei all'indagine. I colleghi possono stare tranquilli: non vogliamo - e questo è un punto positivo del provvedimento in oggetto - che le intercettazioni vengano pubblicate, coinvolgendo anche persone o fatti che siano estranei alle indagini.

È stata eliminata l'equiparazione delle riprese visive alle intercettazioni e consentite le intercettazioni ambientali, quando permettano l'acquisizione di elementi fondamentali per l'accertamento del reato fuori dai luoghi di privata dimora, superando la necessità del bizzarro requisito della flagranza del reato. Allo stesso modo, si è ritornati alla disciplina attuale per quanto riguarda i presupposti del provvedimento che dispone le intercettazioni.

Certo, collega Paolini, adesso il provvedimento è un altro, non è certo quello presentato nel disegno di legge del Governo, non è quello esitato dal Senato, tuttavia, nonostante questi miglioramenti, rimangono delle zone d'ombra per noi gravi, perché indeboliscono gli strumenti di indagine, rendendo più difficoltoso il cammino della giustizia.

La competenza del distretto in composizione collegiale, con i livelli organizzativi dell'attuale sistema giustizia, sarà devastante e creerà tante di quelle incompatibilità a cui gli organici ridotti dei giudici, probabilmente non potranno far fronte. La norma contenuta nella cosiddetta legge Falcone viene abrogata, resta fuori il reato di costituzione di organizzazioni criminali stabili, usura, bancarotta, corruzione, peculato, concussione: tutti reati che, spesso, sono usati dalla criminalità organizzata, prima ancora che si identifichi l'associazione come criminalità organizzata. Tutti reati che possono essere commessi da associazioni criminali che non sono di stampo mafioso, ma che sono - come è dimostrato dalle indagini in corso - altrettanto pericolosi per la vita democratica del nostro Paese. Inoltre, vi è l'equiparazione dei tabulati, le ispezioni, le perquisizioni e i sequestri, i cosiddetti mezzi a sorpresa che obbligano, invece, il deposito delle intercettazioni avvertendo, in questo modo, gli indagati.

Tuttavia, il provvedimento in oggetto ha un merito: quello di avere restituito centralità al Parlamento, di averlo sottratto alla marginalità a cui era stato relegato. Un Parlamento non più braccio armato dell'Esecutivo, obbediente esecutore degli ordini del Governo, ma organismo autonomo che, in libertà e coscienza, ha saputo correggere le parti più oscure e pericolose del provvedimento. Di questo, ringrazio i colleghi della Commissione giustizia, la presidente Bongiorno, e tutti coloro che si sono mobilitati per evitare una regressione della civiltà democratica nel nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

LAURA GARAVINI. Signor Presidente, anch'io concordo con quanto diceva la collega Samperi proprio in questo istante sull'importanza del lavoro tenuto in Commissione giustizia, e sul fatto che, in questo modo, si sia ridata dignità al Parlamento. Tuttavia, devo anche denunciare come questo stesso provvedimento sia, invece, abusato nella misura in cui - come denunciava, poco fa, l'onorevole Ventura - questa sera, si è voluto ostinatamente proseguire con la discussione sulle linee generali.

Si tratta di una forzatura, perché è chiaro che si procederà con la discussione - ammesso che avvenga - in settembre, e perché il principale partito dell'opposizione ha chiesto che questo Parlamento venga informato dal Presidente del Consiglio sul nuovo quadro politico così grave. Dunque, vi è un abuso del provvedimento in oggetto, che potrebbe essere importante e potrebbe ridare dignità a questo Parlamento, e che, invece, in questo modo, viene ancora una volta leso e, ancora una volta, ne viene abusato.

Vengo al provvedimento e lo farò soltanto per parole chiave dal momento che l'ora tarda ormai ci porta a cercare di evitare ripetizioni. Anche perché vari colleghi, soprattutto del gruppo del Partito Democratico hanno già sottolineato in modo molto chiaro, molto dettagliato tutti quei vari aspetti che ancora rimangono e che non sono ancora stati assolutamente risolti dalle modifiche che sono state apportate in Commissione giustizia. Questo è un provvedimento che non è tanto una riforma ma è un provvedimento contro le intercettazioni. Non mi voglio soffermare tanto su aspetti di carattere generale, quanto piuttosto vorrei andare a trattare alcuni dettagli che conosco meglio dal momento che non c'è stata audizione, in questi mesi, in Commissione antimafia - non soltanto da parte di procuratori ma da parte di tutta una serie di interlocutori, quali per esempio esponenti delle forze di polizia, esponenti della Guardia di finanza, tutti interlocutori che nel loro lavoro quotidiano hanno costantemente a che fare con questo prezioso strumento di indagine - da quando è iniziato l'iter di questo provvedimento che non abbia sottolineato come questo disegno di legge, anche alla luce delle nuove modifiche apportate, rappresenti un attacco, un problema gravissimo proprio per coloro che indagano, proprio per coloro, signor Ministro, che hanno portato e che continuano a portare anche grandi successi, di cui lei stesso anche quest'oggi si è in qualche modo avvalso continuando a dare, l'immagine che questo Governo sia il Governo della lotta alla criminalità organizzata. Quegli stessi procuratori, quegli stessi esponenti delle forze dell'ordine, quegli stessi protagonisti che con la lotta alla criminalità organizzata le offrono gli strumenti per potersene in qualche modo vantare come esponente del Governo, quegli stessi protagonisti ci dicono da mesi che una proposta di legge di questo tipo andrà a compromettere fortemente la capacità di portare a casa ulteriori successi nella lotta alla criminalità organizzata. Non c'è inchiesta, non c'è indagine conclusasi negli ultimi mesi di cui non si possa dire che le intercettazioni hanno giocato un ruolo determinante, fondamentale proprio per portarle a casa, proprio per ottenere questi risultati contro la criminalità organizzata.

Mi rivolgo allora ai colleghi, ad esempio esponenti della Lega Nord Padania, che dicevano: non limitiamoci, guardiamo anche un attimo oltre confine; magari, magari ci potessimo permettere di guardare oltre confine. Quella che è la situazione della criminalità organizzata nel nostro Paese non ci consente di fare sconti, non ci consente di regalare alla criminalità organizzata o di venire meno a strumenti che ci possano consentire di portare a casa invece successi contro la criminalità organizzata stessa. E ricordo quanto dicevano i colleghi prima, del fatto che ancora, nonostante la modifica apportata, continua ad essere carente quella disposizione della legge Falcone che, guarda caso, è quella che avrebbe impedito anche a scandali come quello della P3 di venire alla luce. Allora, onorevole Paolini, è difficile pensare alla buona fede, è difficile pensare che sia stato un refuso o che non ce ne si sia accorti.

Allo stesso modo, ci sono tanti altri aspetti, e li hanno già sottolineati tanti altri colleghi, la farraginosità di questo sistema, che renderà di fatto quasi impossibile utilizzare le intercettazioni per tutta una serie di questioni, dalla necessità di ricorrere al tribunale collegiale, al fatto che dovrà essere inviato l'intero fascicolo, tutto il fascicolo. Mi farebbe piacere che ci fosse anche il Ministro Tremonti, ma il Ministro Tremonti è consapevole dei costi che apporterà un sistema di questo tipo?

Se effettivamente i vari fascicoli, per ottenere la proroga del permesso per ricorrere alle intercettazioni, se tutto il fascicolo di un'indagine dovrà essere inviato al tribunale distrettuale, bisogna considerare che ci sono indagini che hanno faldoni e faldoni, quintali di carta. Si è consapevoli anche dei costi che seguiranno ad un disegno di legge di questo tipo qualora mai la legge dovesse vedere la luce?

Vi è poi la questione dei tabulati, che sintetizzo per parole chiave, ma che è fondamentale anche nella lotta alla semplice criminalità, e non soltanto quella di stampo mafioso, a semplici delitti che, fino ad ora, attraverso il facile ricorso all'utilizzo dei tabulati, si potevano risolvere in quattro e quattr'otto, ma, da ora in avanti sarà un enorme punto interrogativo se si potranno risolvere casi di furto, truffe e quant'altro.

Vi è poi un'altra questione fondamentale che ci induce a dire che questo disegno di legge, in questo modo, non può essere approvato. Signor Ministro della giustizia, mi rivolgo ancora lei: il fatto che dovrebbe essere - in base a questa formulazione della legge - lo stesso Ministro della giustizia a stanziare le risorse e a decidere chi, e quanto, potrà intercettare, significa che indagini scomode e non amate potranno, attraverso l'utilizzo strumentale delle risorse messe a disposizione delle singole procure, essere impedito.

Nonostante anch'io mi associ ai colleghi che prima di me si complimentavano con i componenti della Commissione giustizia per il lavoro svolto e, in particolare, con la presidente Bongiorno, al di là del lavoro portato avanti con impegno, questo disegno di legge rimane un provvedimento che per il Partito Democratico è assolutamente inaccettabile, perché rischia di essere un ulteriore favore alla criminalità organizzata e di ledere seriamente la sicurezza del nostro Paese.

Non è un caso che procuratori che stanno portando a casa grandi successi nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata - penso, ad esempio al procuratore della direzione nazionale Pietro Grasso, al procuratore Pignatone di Reggio Calabria, alla procuratrice Boccassini di Milano, autori di grandi indagini e di soluzioni di indagini delle ultime settimane e degli ultimi mesi - e assieme a loro tutte le forze dell'ordine - continuino a dirci che questo disegno di legge, se dovesse andare in campo in questi termini, sarebbe un vero e proprio danno, ed un regalo alla criminalità organizzata. Il Presidente del Consiglio ha detto, proprio pochi giorni fa, che era tentato di ritirarlo; ed io dico: magari! Presidente del Consiglio, lo ritiri, sappia che a noi dell'opposizione, a noi del Partito Democratico, questo disegno di legge piace molto meno di quanto non piaccia a lei (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1415-C)

PRESIDENTE. Prendo atto che la relatrice, presidente della Commissione giustizia, onorevole Bongiorno, e il rappresentante del Governo, non intendono replicare.

(Annunzio di questioni pregiudiziali - A.C. 1415-C)

PRESIDENTE. Avverto che, oltre alla questione pregiudiziale di costituzionalità Di Pietro ed altri, n. 1, già pubblicata, sono state presentate le questioni pregiudiziali di costituzionalità Franceschini ed altri n. 2, Rao ed altri n. 3, nonché la questione pregiudiziale di merito Franceschini ed altri, n. 1, che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A - A.C. 1415-C*).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

